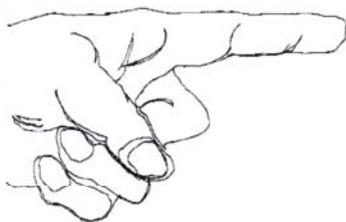




# PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS  
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 35 - FEBBRAIO 2006/XIII



## EDITORIALE

di Gege Ferraiò

Carissimi lettori, Buon Anno.

Non vuole essere questo il tradizionale e consueto modo di dire e di fare auguri. Credo che per tutti noi sia questo un modo sentito e partecipe di vivere e impegnarsi in questo prossimo futuro con la volontà e la determinazione di rendere questo mondo più vivibile ed accogliente per tutti. La tentazione di lasciare ad altri questo compito è molto forte, ma dobbiamo reagire a questa sorta di precarietà e di insicurezza, con il rischio di chiuderci nel nostro particolare, per condividere la nostra esistenza alla comunione fra gli uomini. Dobbiamo allora andare oltre i nostri bisogni per conoscere meglio noi stessi e, quindi, tutti gli altri che ci stanno vicini e che incontreremo.

Come in ogni anno, in ogni istante della nostra vita, molte saranno le decisioni e le ipotesi di cambiamento che verranno proposte e molte, come al solito, le scelte di coscienza alle quali dovremo rispondere. Che meraviglia poterlo fare in tutta libertà ed impegno. E' il vero augurio che mi e vi faccio.

Con la redazione abbiamo valutato quali potessero essere i tre temi portanti di quest'anno, con la consueta volontà di dare spunti di riflessione su temi vecchi come il mondo, ma sempre vivi ed attuali.

Il primo numero porta, oltre alle consuete rubriche, una corposa relazione della splendida giornata di "festa" del 26 Novembre 2005, in ricordo del 25° anno dalla morte di Baden – Mons. Andrea Ghetti. Questo non soltanto per mettere agli atti un evento importante e da non dimenticare, ma soprattutto per sottolineare quanto per noi tutti, Baden, sia stato un punto di riferimento, un maestro, un faro, e per le generazioni future, una traccia da seguire. Con licenza poetica questo nu-

mero lo chiameremo: **L'INDICE.**

Abbiamo bisogno di cartelli stradali che ci indicano dove andare, quale è la direzione corretta verso cui dobbiamo dirigerci. Il cartello non ci dice che li siamo arrivati, ma verso dove siamo diretti e incamminati. E' l'indice della nostra mano che non tarda e non si esime a mostrare la direzione da intraprendere, a chi ne ha bisogno o si rivolge a noi per un consiglio.

Il numero di Giugno avrà invece come filo portante un altro dito della mano: **IL MEDIO.**

Vuol essere un po' la metafora della giustizia, della bilancia equilibrata, della corretta metà, del centro. Non sarà facile e già fin d'ora vi chiediamo di intervenire ed inviarci i vostri contributi.

Infine il numero di Ottobre sarà centrato sul più piccolo delle dita della nostra mano: **IL MIGNOLO.**

Attenzione quindi ai più indifesi, ai più deboli, ai più piccoli. Quelli che vivono senza speranza, nell'abbandono, nella sofferenza....., tanti che ci circondano e che non vediamo o non vogliamo vedere. Anche per questo numero occorre la vostra partecipazione e collaborazione.

Per ora vi auguro buona lettura e attendo i vostri sempre preziosi suggerimenti che, come al solito, incoraggiano la nostra fatica ed impegno redazionale.



*E' solo chi non cammina che non ha bisogno di chiedere la strada.*

*Cercare di cambiare un'altra persona è arroganza, ma tutti noi cambiamo noi stessi quando ci avviciniamo a qualcun altro nel quale avvertiamo qualcosa ci piacerebbe a nostra volta essere.*



## INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

Era il dito Indice di una mano qualsiasi.  
Aveva deciso di fare sciopero!  
Era stufo di lavorare, si sentiva criticato da tutte le altre dita della mano.  
"Sei tu l'indice! -dicevano- sei tu quello che comanda sempre, noi siamo stanche della tua prepotenza!"  
Ma che faceva mai di così autoritario da essere criticato? Si spingeva in avanti per indicare la direzione di una via sconosciuta, si spostava da destra a sinistra per indicare un NO!, si portava avanti indietro per avvertire "Così non va!", si metteva sulle labbra per sibilarne un "sssssss" per ottenere il silenzio.  
"Ma che tutti facciano come vogliono! -si disse- senza più indicazioni, senza più suggerimenti e consigli!!!"  
E così si piegò su se stesso verso il palmo della mano e non si mosse più.  
La mano intanto con le altre dita continuava a lavorare, ma tutto riusciva male: la scrittura era illeggibile, la forbice non si comandava e non tagliava più, i manici della borsa scappavano via.  
Come era possibile che si facesse così fatica? In fondo si era fermato un solo dito, ce ne erano altri quattro.  
Serviva davvero il dito indice?  
Ma a cosa serviva?  
La mano incominciò ad interrogarsi.  
Perché c'è un rifiuto a capire i suggerimenti e i consigli degli altri?  
E' possibile confondere un suggerimento per il bene comune con una imposizione alla quale è giusto ribellarsi?  
Perché è così difficile stare nelle regole?  
Perché si accetta la legge scritta ma si trasgredisce la norma di attuazione?  
Ci sono tanti tipi di modelli oggi a cui fare riferimento, questo aiuta o disorienta?  
La mano continuò ad interrogarsi in attesa che il dito indice ricominciasse a lavorare.



## I MODELLI CADUTI?

di Carla Bianchi Iacono

Forse il periodo pre elettorale, mai come ora così di basso spessore, mi induce a indicare alcune considerazioni, che, in regime di libertà, possono anche non essere condivise. Come cittadini appartenenti allo stesso popolo, che è governato da uno Stato, abbiamo il diritto-dovere di occuparci della cosa pubblica, non necessariamente come professionisti di un partito, ma come fruitori di diritti e doveri che dovrebbero essere uguali per tutti. Ho usato in condizionale perché di fatto non è così e quindi non sarebbe necessario parlarne. Lo stato utopico non esiste, ma non per questo dobbiamo rassegnarci a guardare e ad aspettare che le cose cambino. I più giovani non possono ricordarsi e non sanno che più di sessant'anni fa, in un contesto più tragico, gli italiani si sono trovati nella condizione di scegliere: la maggior parte

però è stata a guardare e ad aspettare, lasciando il compito a pochi, con conseguenze che ancora oggi si sentono. Non sono le fazioni che dividono, sono gli uomini. Stiamo per vivere il diritto-dovere di votare: quale dovrà essere la nostra scelta? Quali sono i modelli verso cui indirizzarci?

Sono i galantuomini, termine desueto, usato per lo più nel secolo scorso, che qualificava una persona nel suo insieme. Uomo retto e leale in tutti i suoi rapporti, soprattutto in quelli sociali: uomo che mantiene la parola data, uomo che dà ad ognuno il suo, uomo che rispetta le idee e le credenze altrui, uomo che non giudica l'esteriorità, uomo che non esalta la sua fortuna (se ce l'ha). Il panorama politico attuale non abbonda di simili modelli, però qualcuno c'è: Non sono certo i politici già condannati in via definitiva per reati anche gravi, non sono i loro amici che li candidano ancora, non sono quelli che li aiutano.

Galantuomo non è solo maschile; non esiste il termine al femminile ma esistono signore che lo sono a pieno titolo.

## SULLA STRADA



## IL MODELLO IDEALE

di Carlo Verga

Nel nostro quotidiano chi non avverte l'attrazione verso persone che si distinguono per capacità, per bontà, o per altre doti? Qualcuno poi se li tiene come modelli di vita. E' difficile tuttavia che in una stessa persona vi siano accomunate tutte le doti desiderate.

L'uomo perfetto non esiste, esiste invece quello che tende alla perfezione, od almeno che se lo augura. Pertanto il compito di chi va alla ricerca del proprio modello sarà quello di ricostruirselo (idealmente) sommando le buone qualità, estrapolandole ora da una persona ora da un'altra. In una vi potrà essere prevalente la fedeltà, in un'altra la generosità, in altre ancora l'altruismo, la tenacia, l'umiltà, ecc. Sono i talenti che il buon Dio ha elargito senza per altro concentrarli tutti in ogni singolo uomo. Forse l'uomo perfetto ci sarebbe riuscito persino poco simpatico, immersi quali siamo in una umanità peccatrice. A nostra volta l'impegno prevalente sarà quello di privilegiare le doti a noi più confacenti. Non è forse vero che nello scout tanta sia la propensione per lo spirito d'avventura ed altrettanto il vincolo di amicizia? Proprio queste doti hanno tenuto unite e fedeli alla promessa le Aquile Randagie nel tempo dello scoutismo clandestino. Il loro modello era di chi sapeva andare contro corrente e far fronte a disagi che la dittatura comportava. Disagi che oggi, pur sotto altre forme, si fanno sentire allorché si rifiuta l'andazzo del consumismo, del

libero amore, del tutto subito e facile, i tarli più che mai presenti nella odierna società.

Il modello in famiglia sarà soprattutto quello di genitori capaci di tenerla unita nell'amore reciproco, usando bontà e fermezza in pari tempo; il modello nella scuola quello di insegnanti capaci di educare i propri studenti, oltrechè istruirli nelle varie discipline, nella società saranno modello quelle comunità ed istituzioni che operano per il bene comune.

Purtroppo oggi stampa e televisione danno più spazio a quadri del tutto opposti, come se nel mondo questi siano la regola ed il bene solo un'eccezione.

I buoni, i giusti, onesti per loro non fanno più notizia, così i mass media indirettamente diffondono scetticismo nell'opinione pubblica. Viviamo in tempi difficili, specialmente per i giovani, anche se in loro perdura quel 5% che permette di risalire la corrente del malcostume, naturalmente dando fondo alla buona volontà.



*Riportiamo ancora alcuni contributi a seguito del N. 34 di PERCORSI*

### **Davide Magatti, Capo Clan del Como 3**

Non ho mai conosciuto personalmente don Andrea Ghetti, eppure posso dire di averlo incontrato più volte sul mio sentiero scout. E' stato sfogliando vecchi numeri di "Servire", è stato ascoltando racconti, è stato tenendo in mano fotografie.

Le foto, in modo particolare, hanno reso possibile questa vicinanza: quelle trovate a casa di don Tito (assistente del mio gruppo ed amico di don Ghetti), quelle raccolte sui libri, quelle conservate da Romilda (poetessa e partigiana della val Codera) e mostrate agli scout che passano per "la valle". Sono racconti in bianco e nero di messe al campo, o di solenni alzabandiera nei prati di Bresciadiga o di Colico, sono le immagini di un volto aperto, a volte severo, spesso sorridente.

Così ho incontrato la sua storia, i suoi gesti, il suo tempo. Così prendono forma gli episodi narrati e scoperti in un libro, nasce un incontro con un uomo che è per me soprattutto traccia preziosa: testimonianza per un rover, per un capo, per un cristiano.

Pensare a Baden suscita immediatamente l'idea di un'im-pronta essenziale donata allo scoutismo: le scelte coraggiose durante la dittatura, le Aquile Randagie, la val Codera, la rinascita dell'ASCI.

Più semplicemente, pensare a don Andrea è immaginarsi un capo travolgente, al quale non doveva essere affatto semplice sfuggire, uno scout esigente, capace di provocare ed insieme di far ridere e sorridere i propri ragazzi; è riconoscere un prete che per primo sa-

peva vivere la concretezza della carità, del "Servire", esempio autentico di radicalità cristiana.

Negli ultimi tre anni ho potuto vivere l'avventura straordinaria che è essere capo clan e mi sono reso conto di come Baden sia stato per il nostro roverismo un padre generoso, interprete degli ideali che sono il fondamento della branca R/S: la Strada come esercizio di vita, la Comunità come condivisione e testimonianza fraterna e, soprattutto, il Servizio come compimento della scelta di Partenza cristiana.

Così ho iniziato ad utilizzare alcuni testi di don Andrea, a leggere insieme ai ragazzi le sue parole. Rover e scolte hanno sempre colto il senso del suo messaggio che è un richiamo inequivocabile, oggi forse più di allora, a prendere sul serio lo scoutismo, con responsabilità ed impegno, vivendone con entusiasmo la proposta, ma anche rispettandone la "sacralità".

Molto di quanto e' per me evocativo di route, di Partenza, dei momenti più significativi e più belli della vita di clan-fuoco si riconosce nella poesia e nell'amore per lo scoutismo così come "il Baden" ce li ha trasmessi: i canti per la luna sulle vette e la forza del richiamo della Strada, la solennità delle cerimonie di Partenza e la passione per lo stile di vita rover; ma anche la voglia di scherzare, le risate, i cori goliardici in val Codera, che ancora si tentano in suo onore.

Posso sentirmi davvero vicino e grato a Don Andrea: per averci indicato il senso della "route de liberté", lo stile del sacco in spalla che è partenza di ogni giorno, per avere con la sua vita mostrato come il cammino scout sia, prima di tutto, cammino di vocazione cristiana al Servizio e per aver portato sul volto il sorriso di chi ha vissuto lo scoutismo come strada di condivisione e di felicità.

---

## **RACCONTIAMOCI**



---

### **ENTE**

#### **26 novembre 2005: un passo verso il futuro**

"Fare memoria non è mai sterile rievocazione del passato, ma impegno nel presente e profezia per il futuro"

Questo è stato il senso che abbiamo voluto dare al nostro incontro del 26 novembre in ricordo di Baden. Fare memoria di ciò che è stato, di ciò che Baden è

stato e di ciò che ci ha testimoniato e trasmesso con la sua testimonianza ma non per fermarsi al passato, non per ricordare un'età dell'oro svanita, ma per ritrovare in essa i punti fermi di un impegno, le motivazioni profonde delle nostre scelte per il presente, i grandi ideali da mantenere saldi e per i quali impegnarci qui ed ora con tutti i limitati strumenti e le fragilità del nostro cammino di uomini, ma anche con la certezza che c'è sempre un 5% di buono in ogni uomo ed in ogni situazione e che su questo, ci è chiesto di costruire.

E' un messaggio di speranza quello che ci è venuto dalle testimonianze che abbiamo ascoltato: voler bene e diffondere il bene, fare della fedeltà ai valori una roccia di ancoraggio, ma cercare costantemente strade nuove per tradurli nel quotidiano, dare fiducia, sempre, ma impegnarsi per sostenere chi a questa fiducia deve rispondere.

E' stato un messaggio di speranza quello che ci ha trasmesso l'orchestra scout, giovani di tutta Italia che coniugano il loro amore per la musica con la promessa scout di rendere il mondo un po' migliore.

Impegno quindi nel presente, che significa per l'Ente vivificare i progetti in corso, dalla biblioteca alla stampa, dalla collaborazione con l'Agesci a quella con le altre agenzie educative. Ed è nella capacità di coltivare in questi progetti sogni più grandi che il nostro operare può diventare promessa di futuro.

Un progetto ambizioso, forse, ma radicato nella scelta cristiana e scout che abbiamo fatto e ogni giorno rinnoviamo.

E' in nome di queste scelte condivise che, ancora una volta, ci rivolgiamo ai nostri lettori perché considerino la possibilità di un impegno, anche piccolo, in uno dei progetti dell'Ente.

L'impegno nel presente e lo slancio verso il futuro hanno bisogno del contributo di tutti, nello spirito del nostro statuto che vuole mantenere vivo il messaggio di Baden.

Per continuare questo cammino vi invitiamo quindi all'assemblea annuale dei soci che si svolgerà

**sabato 25 marzo alle h. 15.00, in Via Burigozzo 11** con il seguente odg.:

- relazione sulle attività in corso
- bilancio
- programmi futuri
- varie

Nell'attesa di incontrarvi numerosi a tutti un sincero buona strada.

Federica Frattini

## FONDAZIONE

La presenza scout in val Codera sta per arricchirsi di un nuovo sito: a breve dovrebbe perfezionarsi la donazione alla Fondazione Baden di un tratto (circa 600 mq.) del prato di Bresciadiga. L'operazione (che comprenderà anche i diritti di comunione –il cosiddetto *pè d'erba*– rende gli scout "cittadini" della Valle a pieno titolo, venendo così a realizzarsi la possibilità di offrire uno spazio di campeggio "di proprietà"

per i numerosi gruppi di Guide/Scout, Scolte/Rover e Capi che nella bella stagione percorrono la strada dell'alta Valle. Si tratta ora di predisporre l'indispensabile infrastruttura logistica, in particolare trovare la soluzione per il problema dei servizi igienici e della pulizia (che, come evidenziatosi nell'estate 200-5, costituisce uno dei problemi-chiave per una presenza scout rispettosa dell'ecosistema delicato che è la Val Codera) ed organizzare la gestione ed il controllo delle presenze, nello stile che si è consolidato in questi anni. Tra l'altro una soluzione positiva consentirebbe con ogni probabilità di disporre di altri tratti vicini di prato (compatibilmente con lo sfalcio). La Pattuglia dei Custodi (simbolicamente denominata "Co.Ca. Codera 1") ha davanti a sé questo ulteriore impegno, ma vi si prepara con entusiasmo e spirito di servizio, anche perché le attese per la prossima stagione sono alte, e le prenotazioni per la Centralina e per il prato cominciano a ... fioccare (come per ora la neve ...): al tempo stesso, il richiamo allo stile sarà forte per tutti coloro che intendono usufruire del luogo, che si trova nel bel mezzo dell'alpe ed è quindi sotto gli occhi di valligiani ed escursionisti.

Un appuntamento importante per il 2006 in Val Codera è il Roverway, evento europeo della Branca R/S organizzato quest'anno dall'Italia: evento che vedrà passare per la Valle uno dei gruppi di formazione: poter "esportare" attraverso l'esperienza vissuta dai partecipanti la storia di un legame profondo tra una terra e lo Scouting che l'ha attraversata negli ultimi 60 anni è davvero un'occasione unica, che ci apprestiamo a vivere con l'impegno di sempre.

E per restare in tema internazionale va ricordato che nella scorsa primavera la Fondazione Baden, in occasione dell'incontro a Roma della Fondazione Mondiale dello Scouting (*World Scout Foundation*) è divenuta "B.-P. Fellow", portando in quell'organizzazione una presenza continuativa dello Scouting italiano, già presente ed attivo a tutti i livelli della vita internazionale del Movimento delle Guide e degli Scout.

Altre importanti novità riguardano il Campo Scuola di Colico, dove sono stati completati i lavori di sostituzione del tetto dello Chalet ed eseguiti quasi del tutto quelli di ricostruzione del Baitone e di recupero della casa vicina –con realizzazione di una nuova batteria di servizi igienici– nel "prato delle streghe": sarà così funzionante una struttura completamente nuova di accoglienza. L'opera meritoria dei Capi e degli Adulti Scout di Monza, che si sono prodigati dalla fase dei progetti a quella della presenza assidua per la manutenzione dei luoghi e la gestione delle presenze, ha consentito di ottenere un importante risultato che permette di contare, per la durata del rinnovo contrattuale, su una base efficiente per attività sempre positive di formazione.

Nella base di Villa Barni, il cui comodato alla Fondazione è ora divenuto a tempo indeterminato, e che continua ad essere punto di riferimento per numerose uscite (di Squadriglie, Unità e Gruppi) ed eventi formativi, accanto ai lavori ordinari si prepara un pro-

getto, promosso dalla proprietà con l'Amministrazione Comunale di Dovera, che mira a valorizzare il complesso come promozione di incontro e dialogo culturale sul territorio è stato egregiamente fatto: il restauro della parte cinquecentesca della villa (per cui interverrà il comune e si stanno cercando i finanziamenti della Fondazione Cariplo) permetterebbe di realizzare spazi di studio e di convegno (biblioteca, auditorium) alla cui animazione gli scout sono richiesti di partecipare come già in questi anni, tramite il gruppo degli adulti Scout di Lodi. Altri potenziali partecipanti all'iniziativa potrebbero fornire interessanti spunti per attività ed approfondimenti (ad es. c'è una proposta di collocare a villa Barni un telescopio del Circolo degli Astrofili di Milano, che permetterebbe veglie alle stelle un po' più ... tecniche, ma non per ciò meno suggestive ed intensamente vivibili!).

Sono proseguiti per il terzo anno (su 5 previsti) i lavori di sistemazione della casa di Schignano d'Intelvi, che l'ERSAF (l'ente regionale per le foreste) concederà alla Fondazione gratuitamente per i 15 anni successivi. Il luogo è particolarmente adatto per accantonamenti, ed il Gruppo Milano 31 ha mobilitato le sue risorse per realizzare, con il sostegno della Fondazione, l'intervento e gestire la base a servizio dei Gruppi. Stiamo negoziando con la Provincia Lombarda dei Frati Minori il rinnovo del comodato di parte del complesso delle Grazie nel Parco di Monza, che la Zona Agesci ha gestito negli ultimi dieci anni permettendo a molti gruppi cittadini di disporre di un luogo rapidamente accessibile per uscite domenicali.

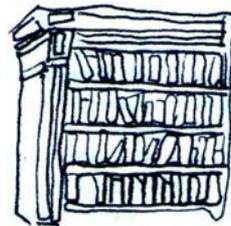
I lavori di normale manutenzione della casa di Via Burigozzo completano il quadro delle attività più specificamente legate alle infrastrutture messe a disposizione dell'Associazione, che costituiscono il terreno principale di servizio della Fondazione Baden (ricordiamo anche il sostegno alla Cooperativa Progetto Scout di Lecco, di cui la Fondazione è Socia, e che sta completando la realizzazione su terreno proprio della sede di due dei gruppi cittadini): ma non è l'unico: la Fondazione ha sostenuto assieme all'Ente Baden l'Orchestra Nazionale dell'Agesci, che abbiamo avuto la gioia di sentire suonare a S.M. del Suffragio in occasione del XXV anniversario della morte di Baden, ed ora ne incoraggia ancora il cammino attraverso il finanziamento del CD ufficiale del Roverway 2006 (la cui "colonna sonora" vede l'Orchestra ancora protagonista).

Il servizio all'Agesci e la collaborazione con l'Ente nei diversi filoni del progetto comune (a ben vedere la Fondazione non è che uno di tali filoni), verificata nella reciproca partecipazione e rimotivata negli incontri annuali di ottobre dei due Consigli, costituiscono il "filo rosso" di riferimento per un ambito variegato di progetti e di realizzazioni a portata di mano. Indubbiamente una fonte di impegno, ma anche di grande incoraggiamento per il Consiglio che si avvicina al termine del suo mandato triennale e per quello che verrà.

Agostino Migone

## BIBLIOTECA

a cura di Franz Vieraugen



**AL RITMO DEI PASSI** di Andrea Ghetti, Collana edificare, Ed. Nuova Fiordaliso, pag.210

Il libro, alla seconda edizione, raccoglie gli scritti di don Andrea Ghetti detto Baden. Il titolo richiama il percorso della vita di un uomo e di un prete straordinario che nello scoutismo ha trovato non solo l'occasione per la sua crescita umana e cristiana, ma anche la vocazione sacerdotale. Baden ha fatto dello scoutismo la sua bandiera per offrire ai giovani un'educazione coraggiosa e feconda.

**PER STAR BENE IN FAMIGLIA** – Un itinerario di Lectio divina in 14 tappe di Claudio e Laura Gentili, Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 91

Nel numero 23 di Percorsi del febbraio 2002 abbiamo presentato un altro volume scritto a quattro mani dai coniugi Gentili. Ora presentiamo questo libro che è un utile sussidio per aiutare la famiglia a superare le inevitabili difficoltà che i suoi membri possono trovare nel loro cammino di crescita.

Le 14 tappe offrono spunti di meditazione destinate a singole coppie, gruppi scout, comunità, gruppi famiglia, parrocchie.

**PRENDI IL LARGO** – Appunti di catechesi in ambiente acqua di Edo Biasoli, Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 61

La ricchezza delle opportunità che le attività nautiche presentano, anche nella proposta di fede, è offerta in questo libretto con semplicità, insieme a note, suggerimenti, e appunti e qualche esempio di esperienze vissute.

**INCONTRARE FRANCESCO** di Carla Cipolletti., Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 58

Questo piccolo libro offre spunti e suggerimenti per realizzare veglie, animazioni, recite, "cacce francescane". E' possibile anche utilizzarlo per ripercorrere le strade di Assisi con gli amici di Francesco e riscoprire in questi incontri la semplicità e la grandezza del Santo.

**VEGLIE D'AVVENTO** - Un itinerario in quattro tappe per attendere il Natale, di Lucina Spaccia, Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 100  
Queste pagine offrono spunti per celebrare il tempo

dell'Avvento. Sono pensate infatti per essere lette o animate il sabato sera, in gruppo o in famiglia, in un momento calmo in cui sia possibile gustare il senso dell'attesa. Ma non terminano con le letture, perché offrono lo spunto per preparare dei segni concreti durante la settimana. Segni riproposti come gesti simbolo, in contrasto con l'attuale tradizione consumistica del Natale.

**IN CAMMINO CON GESU'** – Prima lettera di Paolo ai Corinzi, a cura del Gruppo Assistenti Ecclesiaci Agesci Piemonte, Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 94

Il benemerito gruppo dei sacerdoti-scout piemontesi presenta questo libro che si aggiunge agli altri elaborati con molta competenza e di cui vi abbiamo parlato via via che uscivano. Questo quaderno propone di affrontare la prima lettera di Paolo ai Corinzi nella sua interezza. Lettera molto vicina ai nostri tempi per le caratteristiche della comunità a cui si rivolge, chiamata a vivere la fede in un contesto multietnico ricco, movimentato, con presenze culturali e religiose diversificate.

Segnaliamo inoltre questi volumi:

**PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI** – dalla Promessa alla Partenza, a cura dell'Agesci, Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 284

E' un documento base dell'Agesci che ha come punti centrali l'iniziazione cristiana, l'integrazione della pedagogia biblica e scout, il rapporto con la Chiesa locale, l'itinerario catechistico nella Progressione Personale. Bagaglio essenziale per un Capo educatore alla fede.

**SCAUTISMO E DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA** a cura dell'Agesci e Vincenzo Schirripa Ed. Nuova Fiordaliso, pag. 174

Nel dubbio "chiedi al ragazzo". Così Baden Powell anticipava quasi cent'anni fa quell'*interesse superiore del bambino* che è il principio di riferimento della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.



**MASCI**

Ricordiamo i prossimi appuntamenti:

**19 febbraio** CONSIGLIO REGIONALE a MAGENTA

**11-12 marzo** GIORNATA DELLO SPIRITO a MON-

**TEBELLO DELLA BATTAGLIA**

Tema dell'incontro" EUCARESTIA E CARITA': ... come ho fatto IO, fate anche voi... (dal Vangelo di Giovanni )" relatore Mons. Rota

**25-26 marzo** CAMPO MONOTEMATICO SUL SERVIZIO a BARZA (Ispra)

Tema del campo: " Impegno dell'adulto scout a costruire oggi, nella città, la civiltà dell'amore "

**LUCE DELLA PACE**

Sabato 17 dicembre, proveniente da Trieste, è arrivata in Stazione Centrale a Milano la Luce della Pace Proveniente dalla Grotta della Natività a Betlemme, dove arde una lampada alimentata dall'olio donato dalle nazioni cristiane del mondo, viene distribuita grazie ad una collaborazione con le F.S. e gli scout. Lo scopo di diffondere questa Luce a tutte le persone, soprattutto quelle più in difficoltà, è quello di essere testimoni di pace e fraternità .

*"Il nostro desiderio è diffondere la pace di Dio, di far brillare la sua Luce..." Madre Teresa*

SABATO 11 febbraio il Gruppo di Continuità "Sempre Scout" ha organizzato la seconda edizione della cena benefica "**Per il gusto di ritrovarci e per la gioia di Servire**", presso la Parrocchia di S. Maria del Suffragio. L'incontro ha lo scopo di offrire una piacevole occasione in cui rivedersi e di finanziare il progetto del Dr. Pietro Boselli che ha realizzato in Costa d'Avorio un Centro per la Nutrizione Umana, la Maternità e l'Infanzia.

In **settembre** (periodo ancora da confermare) le Comunità Masci Milano 5 e 11 (insieme ad altre comunità Masci e a chiunque lo desidera) stanno preparando un pellegrinaggio a LOURDES. La Comunità Masci Milano 5-11, composta in gran parte da ex del Clan La Rocchetta, è aperta a tutti coloro che vogliono vivere da Scout adulti, senza obbligo di censimento nella Associazione. Stiamo facendo una riunione mensile e partecipiamo ad alcune attività del Masci regionale ed anche organizziamo nostre uscite, in cui rivivere, da adulti, la Strada, la Comunità, il Servizio.

Per informazioni contattare Guido Bertone (mail: [guido.bertone@auroraassicurazioni.it](mailto:guido.bertone@auroraassicurazioni.it), telefono ufficio: 02 5181 9004).

In **agosto** un gruppo di ex scout e amici, dopo la felice esperienza del viaggio in Armenia del 2005, vi propone un viaggio in stile scout. La meta, ancora da definire, sarà l'Etiopia oppure le isole Solovki, in Russia. Per informazioni contattare Nicoletta Cremaschi.



## ***A venticinque anni dalla morte di Mons. Andrea Ghetti—Baden, il 26 novembre 2005 ci siamo incontrati nella sua Parrocchia di S. Maria del Suffragio, per ricordarlo***

La giornata si è articolata in quattro momenti:

- 1) *Interventi e testimonianze con intermezzi di canti, musiche e video, nel Teatro Arca*
- 2) *S. Messa concelebrata da S.E. mons. Erminio Descalzi, Vescovo Ausiliario di Milano, da S.E. mons. Marco Ferrari e dal Parroco di S. Maria del Suffragio don Mirko Bellora con altri Assistenti e Sacerdoti Scot;*
- 3) *Cena conviviale curata dal MASCI nei locali dell'Istituto delle Suore Salesiane di via Bonvesin de la Riva;*
- 4) *Concerto dell'Orchestra Scout Nazionale che ha suonato pezzi classici e arrangiamenti di canzoni scout.*

Riportiamo qui di seguito gli interventi che si sono susseguiti, sotto l'abile regia di mons. Giovanni Barbareschi e di Gege Ferrario, scout e capo preistorico del Milano I.



### **Federica FRATTINI - Presidente dell'ENTE BADEN**

Desidero dare il benvenuto a tutte le persone che sono intervenute, che hanno raccolto l'invito a partecipare a questa festa per fare memoria di Baden, a 25 anni dal suo ritorno a casa.

Sappiamo che Baden aveva una grande stima e una grande fiducia in papa Giovanni Paolo II come ci ricorda don Roberto Davanzo nella prefazione alla nuova edizione di "Al ritmo dei passi" che raccoglie scritti di Baden e proprio una frase di Giovanni Paolo II mi sembra che possa riassumere il senso di questa giornata: "Far memoria non è mai sterile rievocazione del passato, ma impegno nel presente e fare profezia per il futuro". E per questo oggi pomeriggio vogliamo ricordare Baden non con una commemorazione del passato, ma con racconti, filmati, canti che rendano di nuovo viva la sua vita. Sappiamo che Baden è passato attraverso situazioni storiche drammatiche e le ha sempre affrontate cercando di trovare soluzioni possibili in quel presente, ma sempre perseguendo l'ideale di un mondo diverso, di un mondo migliore di come l'abbiamo trovato. Ed è questo il messaggio che ci viene dal suo incontro: impegnarsi nel presente con tutti gli strumenti fragili e limitati che ci sono nel nostro oggi, ma mantenendo sempre aperti i grandi ideali, la grande speranza che riesce a risvegliare anche quel 5% di buono che ogni uomo porta in sé, magari sepolto da esperienze negative, magari nascosto dalle preoccupazioni, ma che è sempre vitale perché c'è la potenza divina che è presente e agisce in ogni uomo. Ecco Baden credeva in questo con tutta la forza del suo carattere franco e irruente. E allora fare memoria

vuol dire per noi raccogliere questo richiamo ad una speranza che è certezza di un mondo aperto all'infinito, cioè alla pace, alla giustizia. Il richiamo a giocarci, a proporre questi ideali alle nuove generazioni. E' un impegno di fedeltà che l'Ente e la Fondazione Baden si sono assunti e cercano di testimoniare nella loro opera perché la fedeltà non è ripetere passivamente ciò che è stato fatto, ma è rinnovarsi continuamente tenendo fisso però l'ideale.

Quindi dopo la celebrazione Eucaristica e dopo un momento di convivialità concluderemo la giornata con un concerto dell'Orchestra Scout: ed è un modo per rinnovare la fiducia di Baden nei giovani e nello scoutismo. Auguro buona festa a tutti.



### **Intervento di don Mirko BELLORA- attuale Parroco di S. Maria del Suffragio.**

Non ho conosciuto personalmente mons. Andrea Ghetti, parroco al Suffragio dal 1959 al 5 agosto - 1980, ma mi hanno colpito tre caratteristiche del suo stile di uomo e di prete: la capacità di creare dei legami - una libertà capace di responsabilità - la vita come cammino.

a) la capacità di creare dei legami

Don Andrea diceva il 25 marzo del 1962:

*Il mio ministero in parrocchia ha un tema: incontrarsi. Nelle strade, in colloqui sui ballatoi o dentro casa: incontrarsi! Non chiedo che uno si converta: è un mistero la conversione; non chiedo che uno creda: è una grazia la fede; chiedo soltanto che lasciandoci ci stringiamo la mano. Straordinariamente moderno il suo delineare la figura del prete come uomo dei legami e delle relazioni!*

b) una libertà capace di responsabilità

Don Andrea è stato in tutto il suo ministero responsabile, cioè abile nel rispondere e sempre pronto a rispondere. L'aveva capito benissimo il card. Montini che gli scriveva: *La tua solidarietà, la tua amicizia, il tuo impegno pastorale mi consolano assai e sorreggono la mia debolezza a lavorare, la mia tristezza a spegnere.*

Don Andrea avrebbe sicuramente accettato la suggestiva proposta di Viktor Franici, lo psicologo ebreo scampato ai lager nazisti, di erigere sulla costa ovest americana una statua della responsabilità, gemella di quella della libertà che domina la baia di New York.

c) la vita come cammino

Don Andrea me lo immagino così: «con il fuoco nel cuore e ai piedi le ali».

Dom Helder Camara ha scritto: *Un buon camminatore*

*si preoccupa dei compagni scoraggiati e stanchi, intuisce il momento in cui cominciano a disperare. Li prende dove li trova. Li ascolta. Con intelligenza e delicatezza, soprattutto con amore, ridà coraggio e gusto per il cammino.*

Così mi piace ricordare don Andrea e chiedo una preghiera perché sia capace come parroco attuale della parrocchia del Suffragio di tener vivi questi valori che lui ha vissuto in maniera indimenticabile.



### **Don Giorgio BASADONNA - Ex Assistente nazionale AGI**

Io non ho niente da dire... perché avranno tante cose altri più bravi di me... Io posso soltanto dire che mi ha voluto tanto bene, da quando ho cominciato a fare il prete io, nel 1945, mi ha invitato ad andare a Roma, su un camion, perché c'era il primo incontro nazionale dell'ASCI. E poi mi ha sempre voluto bene: prima a Milano, poi quando sono stato a Roma per fare l'assistente dell'AGI e poi il primo assistente dell'AGESCI. E lì sono cominciati un po' i guai perché lui, volendo bene a me, mi voleva salvare, salvare da tutte quelle donne dell'AGI cattive, brutte e lui, anche perché il mio cognome, che è nobile, lui lo interpretava in un certo modo (oscula mulieres). Quando poi sono emerse delle difficoltà nell'AGI, come no, e poi, quando è arrivata la fusione me ne ha dette di tutti i colori. Io venivo spesso a Milano per lasciargli scaricare su di me tutta la sua ira, ma era una bella ira, piena d'amore. E infine quando l'AGI si è fusa con l'ASCI ed è nata l'AGESCI m'ha scaricato addosso un sacco di parole non proprio bibliche, ma in fondo in fondo si fidava ancora di me e mi diceva "vattene via, vattene via" "No, qui ci sto.."

Ma si fidava ancora di me. Poi dopo sono ritornato a Milano e abbiamo fatta strada insieme ancora un po'. Ecco io volevo dire solo questo: quest'uomo meraviglioso, quest'uomo pieno di bontà, di bontà dura (perché la bontà è così), violenta, perché la bontà è interessarsi, è condividere, è comunione.

Io ne ho scritte tante di cose su Baden e potete andare avanti voi a leggerle.

E poi i canti: che gioia, ho sentito cantato quasi giusto il primo canto "Ah io vorrei tornare..." quasi giusto. Purtroppo oggi lo stanno sciupando. Io ho scritto la musica nel 1948 nei "Canti di mezzanotte" amati da me. E' così che si cantano insieme, senza sciuparle le cose...

Ecco io volevo dire questo: un grande uomo che io cerco di imitare un po' per quel che posso io, nella mia debolezza, un grande uomo pieno d'amore, di forza, di libertà, di verità, di questa violenza dell'amore, che è la cosa più bella e così sia.



### **Mario ISELLA - Aquila Randagia del gruppo di Monza.**

Sono una A. R. del gruppo Monza e ho conosciuto lo scoutismo negli anni 1934-35 frequentando la sezione aspiranti di A. C. dell'Oratorio del SS. Redentore il cui delegato era Beniamino Casati il quale, essendo Stato Istruttore del Reparto A.S.C.I. con sede presso l'Oratorio, ed essendosi ribellato al decreto fascista di scioglimento dell'Associazione, realizzava le attività della sezione aspiranti secondo il metodo scout.

Lo scoutismo arriva a Monza nel 1919 quando il Commissariato di Milano da mandato al Signor Riccardo Cremascoli di costituire l'Associazione in città. Di Baden si ha traccia a Monza poco dopo lo scioglimento in una lettera datata 10 ottobre 1928 che un gruppo di scout, che non accetta lo scioglimento, scrive alla Direzione dell'Oratorio dicendo di avere stabilito di fondare un gruppo, sia pure di pochi volontari, decisi a continuare le attività con " l'aiuto dello scout Andrea Ghetti in nome del Comitato Seniori per la organizzazione dei reparti sciolti di Milano." ( vedi a pagine 37-38 del volume " Le Aquile Randagie " di Cagnoni e Verga, ristampa del febbraio 2005). C'è da chiedersi come mai Baden (allora sedicenne) era presente a questa riunione e, senza dubbio, ne sarà stato l'animatore anzi, a parer mio, sarà l'aiuto che darà a Beniamino Casati, se anche a Monza si formerà un gruppo di A. R.. Nel 1929/30 il gruppo svolge varie attività nel parco di Monza e in Brianza.

Nel 1930 però Casati, di forte religiosità e di passione per l'educazione religiosa dei giovani, si reca a Torino presso i Salesiani desiderando diventare Cooperatore, ma essendo sostegno di famiglia deve tornare a casa e...toma all'Oratorio assumendo l'incarico di Delegato Aspiranti. Nel 1931 uno del gruppo, l'amico Aldo Mauri terminato il liceo, entrerà in Seminario e ordinato Sacerdote nel 1936 diventerà l'A. E. delle A. R. Monzesi. Intanto il così detto gruppo degli "irriducibili" a poco a poco si scioglie ed è grazie ai fratelli Ghetti e più tardi all'amico Hati (Franco Corbella) che Casati continua il suo lavoro di proselitismo e le A. R. monzesi, aumentano e col tempo si formeranno quattro squadriglie: Orsi, Falchi, Pantere e Aquile.

I campi estivi e le varie attività si susseguono e gli incontri tra le A. R. monzesi e milanesi perfezionano la loro amicizia. Baden è sempre più vicino a Casati e, con il fratello Vittorio, partecipa ai campi dei monzesi del 1933 a Monte di Nese e del 1935 a Nasolino, in Val Brembana; con loro anche l'A. R. Hati che successivamente e, quasi settimanalmente, verrà a Monza per aiutare Casati. (Hati sarà il mio padrino nel giorno della mia Promessa). Nel 1935 Baden entra in Seminario a Roma e durante la sua assenza non manca di tenere relazioni con Casati e Don Aldo Mauri. Sarà presente al campo del Decennio (1938) e A. E. nei campi successivi ( dal 1939 in poi). Verrà abbastanza frequentemente a Monza incontrandoci in quella che era la nostra sede (la casa di Don Aldo) per corroborarci e qualche volta per sollecitarci e anche per rimproverarci per la poca attività del gruppo (lettera di

Giulio Banfi al fratello Camillo del 12/12/1940) o per ricordare il comune amico Angelo Orsenigo caduto sul fronte greco-albanese e anche la sera del 23 settembre 1941, sempre in casa di Don Aldo, quando ci lesse una lettera di Fracassi : "spirante una nostalgia infinita. Arrivava dalla arsa Africa ma voleva essere il fresco delle nostre nevi e dei nostri torrenti, il verde dei pini dell'alpe. Domandava una preghiera Dio perché lo sorreggesse e lo accompagnasse." (da una lettera di Don Aldo a Camillo Banfi del 24/9/1941). Anche dopo la liberazione ci fu sempre vicino e partecipò a vari incontri di formazione per rover e dirigenti.



### **Carlo VERGA - Aquila Randagia e Redattore di PERCORSI**

In questa giornata tutta per ricordare il nostro Baden, come avrebbe potuto mancare il rivederlo scout clandestino nel ristretto gruppo delle A.R.? E' proprio in quegli anni che egli ha fatto riflettere e ha incarnato i veri valori dello scoutismo.

Anni in cui ci voleva del coraggio per disobbedire a chi ci voleva soppressi e per continuare a fare uscite e campi, come ai primi tempi dell'ASCI. Non sono mancate persecuzioni, arresti, disagi alle proprie famiglie e persino il rischio di morte per alcuni. Baden stesso è riuscito a sfuggire all'arresto solo perché era ricercato sotto il nome di Betti. E quante peripezie per nascondersi ora qua, ora là. Mi è caro ricordare Baden come uno che non stava mai fermo per fare del bene, specialmente tra i giovani. In tempo di guerra, dopo che la sua casa in via Milazzo fu bombardata, faceva la spola tra il collegio S. Carlo, dove insegnava, e Laglio, dove i suoi erano sfollati. Proprio in questo paese più volte mi ritrovavo con lui, con Kelly e altre A.R. per intrattenere i giovani del paese in improvvisate scenette comiche. Poi le ripetevamo in altri oratori della Bassa e della Brianza. Naturalmente erano forme diverse dalle classiche uscite scout, ma sempre fatte con lo stesso spirito, ben sapendo che quelle non erano il fine ma solo uno dei tanti mezzi per la nostra formazione. Baden sapeva accattivarsi simpatia proprio così: sghignazzate, con le sue battute umoristiche, i suoi scherzi e persino a volte anche prendendo in giro alcuni, senza peraltro offenderli. Limitare però il suo ricordo in questo ambito soltanto uscirebbe la figura di un Baden minore, mentre in ben più alti posti e situazioni egli ha fatto riflettere il suo carisma, ora come assistente, ora come parroco, ora soprattutto in tante iniziative anche di carattere sociale.

Lo scoutismo è stato per lui come il motore propulsore, alimentato da una eccezionale forza spirituale. Le varie attività ne erano solo la naturale conseguenza. Con noi era l'amico degli amici. Guai se l'amicizia fosse mancata al gruppo delle A.R. formate dai più disparati ceti sociali: studenti, operai, laureati, impiegati. Questo vincolo d'amicizia si rinsaldava specialmente nelle uscite e ai campi, fatti ora sulle Alpi, ora

poco fuori Milano, in Brianza e nella Bassa. Ma due sono state le località prescelte da Baden e dai suoi: Colico e la Val Codera. Lo rivedo ancora lassù in quella valle tanto selvaggia e forse per questo tanto più bella, accolto a braccia aperte dai valligiani, con il benvenuto di Romilda, la pastora poetessa. Sgroppe faticose, di dura salita tra rocce e balzi impervi, ma con lo sguardo teso alle vette, oltre Bresciadiga.

L'averlo ricordato lassù lo scorso 5 Agosto è stata una grande festa per noi e per lui, certi che dal cielo ci ha ringraziati e benedetti. Il suo vivo ricordo si rinnova qui oggi al Suffragio, ma non si conclude certamente, perché il solco da lui lasciato è troppo profondo perché il tempo lo cancelli. Ora spetta alle nuove generazioni rinverdire quanto è stato fatto dallo scoutismo clandestino, in tempi mutati, in regime democratico, ma non meno irto di problemi e difficoltà. Anche oggi vale il dire che lo scout sa e deve "andare contro corrente". AUGURI!!!!



Vista del Teatro Arca il 26 novembre 2005

### **Carla BIANCHI IACONO -Cultore di Storia Contemporanea ed ex Capo Reparto MT**

Al mio posto avrebbe dovuto parlare l'emerita Nina Kauciswili, già preside della facoltà di Lingue dell'università di Bergamo, ma per impegni precedentemente presi, non può essere presente ora.

Il mio compito è quello di parlarvi dell'organizzazione Oscar: prima di entrare nel racconto vorrei chiarire un aspetto storico sull'apporto dei cattolici nella guerra di Liberazione.

Fino a una decina di anni fa, o poco più, la storiografia ha studiato ed esaltato l'opera di una sola parte dei molti che si impegnarono in vario modo in quel periodo, privilegiando quelli appartenenti alla sinistra italiana. Ciò ha portato a considerare, nel pensiero corrente, l'equivalenza Resistente uguale Comunista.

Oggi questa visione appare un po' troppo stretta, troppo poco rispettosa della reale situazione che annoverava altre forze, quelle di uomini e di figure di altre ideologie, specie di quella cattolica antifascista. Mi piace pensare che la storia è come un vastissimo mosaico il cui disegno è appena abbozzato; con il passare del tempo, con il ritrovamento di documenti non ancora visionati, si aggiungono mano a mano i tasselli

che faranno poi venire alla luce il disegno completo. ... L'Oscar si inserisce a pieno titolo in questo mosaico.

Il nome Oscar era in realtà una sigla "*Opera Scoutistica Cattolica Aiuto ai Ricercati*" e in seguito fu cambiata in modo più anonimo come "*Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati*"; veniva usato anche perché si potevano facilmente e con sicurezza prendere accordi parlandone, anche in presenza di altri, come di un amico. "*Ho un pacco per Oscar*"!

Era una rete di soccorso che aiutava indistintamente tutti coloro che erano ricercati dalla polizia fascista e tedesca, fornendo aiuto per oltrepassare la frontiera italiana verso la Svizzera.

La sua nascita fu del tutto informale e ci riporta al pomeriggio del 12 settembre del '43, quattro giorni dopo l'Armistizio dell'Italia con le Forze Armate Alleate. Quel pomeriggio don Ghetti, che insegnava storia e filosofia al Collegio san Carlo, ricevette la visita di un vecchio amico, anch'egli prete, coadiutore della parrocchia di Crescenzago, don Enrico Bigatti. L'amico era preoccupato per la sorte di una giovane sposa che in casa aveva nascosto un soldato inglese ventenne e temeva una perquisizione che avrebbe portato alla rovina la sua famiglia. Che cosa fare in una situazione così delicata e difficile? Don Ghetti chiamò urgentemente un suo collega, don Aurelio Giussani, insegnante di lettere nello stesso collegio, e tutti e tre insieme decisero di rivolgersi a un altro amico, don Natale Motta, coadiutore in una parrocchia di Varese, quindi residente in una zona vicina al confine con la Svizzera. Venne organizzato il passaggio oltre il confine che riuscì perfettamente, anche se non senza timori e pericoli, e tutto sembrava concluso con quel singolo evento.

Ma non fu così. Nelle settimane successive, con il "passa parola", si fecero sempre più numerose le richieste di aiuto da parte di militari italiani e alleati, di renitenti alla leva della R.S.I. Iniziò la produzione di documenti falsi, si intensificò il preallarme per i ricercati antifascisti, e si organizzò l'espatrio di intere famiglie di ebrei.

Non va infine dimenticato che a fine guerra ci fu una discreta e silenziosa opera di salvataggio per fascisti e tedeschi ricercati dai vincitori. Quest'ultima fu la risposta dei cattolici a uno dei capitoli più tristi della storia del nostro Paese, ma non va dimenticato insieme con la promulgazione delle Leggi Razziali. In Italia le Leggi Razziali del '38 avevano sì violato i diritti civili degli italiani di razza ebraica, ma non erano arrivate al punto di negare il diritto alla vita, come nei Paesi europei assoggettati al nazionalsocialismo, ma dopo l'8 settembre anche in Italia si intensificò la caccia agli ebrei da mandare nei campi di oltreconfine.

Ma su quali aiuti potevano contare questi quattro sacerdoti? Sulle Aquile Randagie ormai adulte, sugli studenti universitari della FUCI, sui militanti di Azione Cattolica, e su tanti altri giovani e non, di buona volontà.

I mesi passavano e la rete dell'Oscar si intensificava anche perché don Ghetti e don Giussani nella prima-

vera del '44 si trasferirono a Varese in seguito allo sfollamento del Collegio san Carlo in quella città.

Fu più facile tenere i collegamenti con don Natale Motta che abitava in una casa vicino ad un orfanotrofio, requisito e abitato dai temibili militi della Legione Muti. E proprio sotto i loro occhi arrivavano i fuggitivi che don Motta nascondeva e qualche volta faceva dormire divisi solo da un muro dai loro persecutori.

Le richieste di aiuto diventavano sempre più numerose tanto che fu necessario ampliare il territorio di transito come la zona di Luino, il monte Generoso risalendo dalla Valle d'Intelvi, e altri passaggi di frontiera cercandoli fra quelli poco presenziati dai doganieri, mentre don Bigatti e don Giovanni Barbareschi esplorarono la loro opera verso il confine dalla parte della Valchiavenna.

L'Oscar si allargò tanto da trovare dei collegamenti stretti con gruppi carpigiani e bolognesi, anche essi impegnati nel salvataggio di ebrei, che faceva capo a Edoardo Focherini, internato nel Campo di Concentramento di Fossoli e successivamente in quello di Hersbruck da cui non è più tornato.

Sono numerosi gli episodi, qualche volta tragici, più spesso dall'esito positivo che videro coinvolti i preti e i laici dell'Oscar nel varesotto; uno dei più eclatanti, che vide protagonista in prima persona don Ghetti, fu quello del bimbo Gabriele Balconi, figlio di una coppia mista, padre ariano e madre ebrea. Arrestati a Luino su delazione dell'albergatore a cui avevano chiesto indicazioni per espatriare.

La mamma fu subito deportata e Gabriele collocato dai tedeschi alla Casa S. Giuseppe, in attesa di essere pure lui deportato. Fu invece salvato grazie all'azione dell'Oscar; si riuscì a fingere la necessità di un ricovero in ospedale, con la compiacenza di medici fidati, e successivamente si organizzò un vero e proprio rapimento che si concluse con l'affidamento a don Motta; successivamente venne portato a Erba e infine a Brunate dove rimase nascosto fino alla fine della guerra.

Nodo nevralgico per la rete dell'Oscar fu l'"*Osteria Carlottina*" ossia il ristorante *San Giorgio* che si trovava al bivio tra Ligurno e la strada provinciale per Malnate a trecento metri dal confine italo-svizzero. Era gestito da Carla Coquio, appunto la Carlottina, sorella di don Gaetano Coquio, insegnante al Collegio arcivescovile di Tradate, ed era frequentato da guardie di confine e militi tedeschi. In una situazione così favorevole la Carlottina, simpatica e alla mano, riusciva a strappare confidenze e informazioni utili per organizzare i passaggi di frontiera.

Complessivamente l'Oscar riuscì a realizzare circa duemila espatri clandestini, di cui cento erano ricercati politici, cinquecento furono avvertiti in tempo ed evitarono l'arresto e furono falsificati tremila documenti.

Se il tempo non fosse così tiranno ci sarebbero tantissimi episodi da raccontare e centinaia di nomi da ricordare per il loro coinvolgimento nell'aiuto ai perseguitati; alcuni di essi, arrestati per il loro impegno, hanno pagato con la vita. Mi limito a citare alcuni testi che ne parlano dettagliatamente, per qualcuno fra

il pubblico che ne volesse sapere di più.

In ordine cronologico partendo da quelli pubblicati subito dopo la guerra:

Don Aurelio Giussani *“Diario Clandestino”* Colle-  
gio San Carlo 1955

*Donne Cristiane nella Resistenza*, a cura del Mov.  
Femm. della D.C. 1956

Dorina di Vita, *Gli ebrei a Milano sotto l'occupazione  
Nazista*, del 1968, in cui è pubblicata la testimonianza  
di don Ghetti sull'attività dell'Oscar.

Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, *Le aquile Randagie*,  
2002, in cui è raccontata la storia dettagliata in veste  
di fumetto del piccolo Gabriele Balconi.

Per ultimo, più impegnativo e completo il libro pub-  
blicato qualche mese fa dalla Morcelliana di Giorgio  
Vecchio, (insegna Storia Contemporanea all'Universi-  
tà di Parma) intitolato *“Lombardia 1940-1945 Vesco-  
vi, preti, società alla prova della guerra.”*

L'opera dell'Oscar finisce con l'allentarsi della morsa  
fascista e tedesca che ormai vede la fine avvicinarsi,  
ma non finisce l'opera di don Ghetti.

In un suo Diario, trascritto insieme a tutto il materiale  
cartaceo da Vittorio Cagnoni, e inviati da Federica  
Frattini presidente dell'Ente mons. Ghetti-Baden, sono  
annotati i fatti relativi al suo viaggio come componen-  
te la Commissione di assistenza Pontificia Pio XII. Lo  
scopo era quello di riportare a casa i sacerdoti super-  
stiti e abbandonati nei vari campi di sterminio.

Il diario inizia il 13 giugno del 1945 giorno della par-  
tenza da Milano dal cortile dell'Arcivescovado su di  
una vecchia topolino, con al seguito un' autoletta  
provvista di medicinali, vettovaglie, abiti, insieme con  
Giorgio Kauciswili, allora studente di medicina che  
faceva da interprete, con meta Dachau, Mauthausen,  
Gusen. Il viaggio durerà un mese, fra le macerie del-  
l'Europa, con disagi e traversie di ogni genere, malat-  
tie, alloggiamenti improvvisati, molta fame, e si con-  
cluderà con il ritorno di diversi sacerdoti sopravvissu-  
ti.

Il cerchio si era così chiuso.

Quale è stata la molla che ha fatto scattare “il sentire”  
più di altri, che era necessaria l'azione per contrastare  
quel regime di intolleranza e di odio verso oppositori  
ed ebrei?

Rispondo con mie riflessioni personali, che possono  
essere o non essere condivise. Alcune parole chiave  
emergono dalle vicende raccontate e ascoltate. Don  
Ghetti le usava spesso nei suoi discorsi, nelle confe-  
renze quaresimali che teneva per gli studenti negli  
anni sessanta e che io ricordo bene, e sono: la prima di  
tutte è *l'amore*; amore che ci viene dal Vangelo di  
Giovanni: *“Nessuno ha amore più grande di colui che  
dà la vita per i propri amici”*.

La seconda, *la libertà*, che entro i limiti della legge,  
non è disgiunta dalla disobbedienza e lo abbiamo sen-  
tito nel rifiuto delle Aquile Randagie, che Erich  
Fromm ha ripreso in un suo saggio sulla disobbedien-  
za scrivendo: *“Se ho paura della libertà non posso  
osare dire “no” non posso avere il coraggio di essere  
disobbediente; in effetti la libertà e la capacità di di-  
sobbedire sono inseparabili, ne consegue che ogni  
sistema sociale, politico e religioso che proclami*

*la libertà, ma che bandisca la disobbedienza, non può  
dire la verità”*.



**Eugenio POZZOLI - Addetto all'Ufficio Pastora-  
le del Turismo, Curia di Milano**

Parlare di Monsignor Ghetti è andare a frugare tra i  
ricordi. Ricordi senz'altro belli.

Parlare di lui come del prete del pellegrinaggio a  
Lourdes o dei pellegrinaggi in genere, non è difficile.  
Con lui ne ho condivisi molti.

Con Lourdes l'appuntamento era annuale. Lo ricordo  
in preghiera davanti alla Grotta. Traspariva un grande  
amore filiale verso la Madonna.

Godeva nello stare con i pellegrini e con gli ammalati.  
Ti faceva veramente vivere il pellegrinaggio. Te lo  
faceva gustare.

Era un innamorato di Maria e trascinava tutti verso  
questo innamoramento.

La fine di un pellegrinaggio portava sempre con sé la  
gioia di quello che sarebbe stato il pellegrinaggio  
dell'anno dopo.

Mons. Ghetti, uno spirito sempre attento e pronto alla  
battuta, regalava una sana allegria dove arrivava. Por-  
tava sempre con sé una nota di ottimismo e di fiducia.  
Sapeva ascoltare con intelligenza. Si interessava ai  
problemi di tutti e per ciascuno era pronto e sollecito  
nel trovare una soluzione.

Mons. Ghetti credeva in quello che faceva. Un trascinatore  
che aveva amici e stima ovunque.

Con un giro di telefonate ad alcuni parroci riusciva a  
coprire i posti dei pellegrinaggi rimasti ancora liberi.  
Con lui non c'è mai stato il problema di riempire un  
treno.

Durante il viaggio, usava l'impianto radio installato  
sul treno speciale per far pregare, ma anche per allie-  
tare i pellegrini e gli ammalati con le sue trovate.

Una volta diede la notizia dell'elezione di Sua Eccel-  
lenza Mons. Tresoldi, presente sul treno, ad Arcive-  
scovo di Milano, creando così un caos indescrivibile  
perché tutti volevano arrivare a congratularsi con lui,  
mettendo in crisi la sua domestica, terrorizzata dalla  
notizia.

In un'altra occasione, la notizia (falsa) di un improv-  
viso sciopero dei mezzi di trasporto a Milano con la  
possibilità di portarsi in segreteria per prenotare dei  
taxi che, grazie alle sue capacità organizzative, erano  
a disposizione dei pellegrini gratuitamente.

Per fare di queste mattane occorreva un ottimo rap-  
porto con tutti. Di sicuro Mons. Ghetti lo aveva.  
Per l'Anno Santo del 1975 Mons. Ghetti, presidente  
del Comitato Diocesano per l'Anno Santo, organizzò  
una serie di treni speciali per Roma.

Qualche pellegrinaggio capì proprio in mezzo a  
scioperi improvvisi delle F.S.Me lo ricordo Monsi-  
gnore nell'ufficio del Responsabile dei treni speciali a  
Roma per curare il rientro dei treni a Milano evitando  
i compartimenti in sciopero.

Era uno spasso osservare come con impegno collaborava con i tecnici addetti alla canalizzazione dei treni speciali cercando sempre la soluzione migliore.

Nel 1977 toccava alla Regione Lombardia offrire l'olio della lampada che arde perenne ad Assisi. In occasione della festa liturgica del Santo Patrono d'Italia, una folta rappresentanza della popolazione lombarda accompagnata dalle Autorità Civili e Religiose si sarebbe recata in Pellegrinaggio.

A coordinare il tutto ancora una volta è Mons. Ghetti che presso il Sacro Convento di Assisi stupiva i frati parlando al telefono familiarmente con l'onorevole Giulio Andreotti (erano amici e si davano del tu) allora Presidente del Consiglio e da Monsignore obbligato ad essere lui il rappresentante del Governo Italiano.

I frati stupiti e incuriositi per tante confidenze ammiccando si davano di gomito.

Tanti aneddoti ancora potrei raccontare, qualcuno lo trovate sul fascicolo: Esperienze e Progetti, La Traccia di Baden n° 157/158 – Maggio, Agosto 2005 nell'articolo a firma del caro amico e compagno di tanti pellegrinaggi Vittorio Cagnoni.

Concludo dicendo che sono molto contento di aver goduto dell'amicizia di Mons. Ghetti che coltivo ancora nel mio cuore con tanto affetto e di aver fatto tesoro di tanti suoi insegnamenti che ancora mi sono compagni nella vita.

Un solo rammarico: negli anni che si sono succeduti alla sua morte, tanto si è detto e tanto si è scritto su Mons. Ghetti, ma quasi esclusivamente si è parlato di lui come di Baden, del prete degli scouts.

A me, come penso anche a molti altri, tanto sarebbe piaciuto ascoltare e leggere anche di Mons. Andrea Ghetti prete della gente, di Mons. Andrea Ghetti, prete dei preti.



### **Giovanni TROLLI - Parrocchiano di S. Maria del Suffragio e responsabile del coordinamento durante le calamità.**

Lo incontrai per la prima volta in quel di Vedano Olona nel lontano 1945, sulla piazza della Chiesa, tonaca raccolta nella fascia dell'abito talare, in bicicletta. Era nell'occasione delle "quarantore" e tutti rimanemmo frastornati dalle sue parole, del suo modo di esprimersi, dalla sua voce.

Ebbi modo poi di sentire le sue gesta in occasione del raid Milano - Oslo denominata Freccia Rossa 1949, a favore dei mutilati di Don Gnocchi. Lo incontrai di persona alcune volte in occasione dell'alluvione del Polesine lui alla testa dei suoi scout, il sottoscritto con la Croce Bianca, associazione di pronto soccorso di Milano del quale ero segretario, in quel di Cavarzere e zone limitrofe. Lo incontrai poi in occasione della rivolta ungherese dell'ottobre 1956, iniziativa di cui parlerò più avanti. Ebbi la gioia della sua amicizia dal giorno del suo ingresso in parrocchia S. Maria del Suffragio il giorno 4 ottobre 1959. Lo conobbi bene,

per poterlo ricordare sotto due aspetti: come Pastore, parroco di questo popoloso quartiere di Milano e come trasciatore e fulcro in particolari emergenze. Presenterò alcuni flash, affinché ciascuno possa fare delle riflessioni personali sul suo operato come Pastore. Già l'11 gennaio 1960 è una data fatidica: inizia la ristrutturazione del suo appartamento. Si ritira al primo piano lasciando libero i locali del pianterreno ed abbattendo il muro del giardino concedendo così ampio spazio ai ragazzi dell'oratorio.

Nei locali del pianterreno organizza un ufficio per le opere assistenziali, la "sala rossa" per i consigli e le conferenze della S. Vincenzo. In quel periodo un incendio provoca gravi danni all'interno del cinema Fiamma che si trova al piano terreno della casa delle opere parrocchiali. E' l'occasione per ristrutturare i piani superiori e sistemarvi gli uffici della "Mater Caritatis" con una assistente sociale che coordina il servizio delle opere caritative. Sempre intorno al 1960 anche se impera il boom economico, almeno così sembra, rimane però sempre il problema degli "ultimi" degli emarginati materialmente e spiritualmente. Organizza una mensa nella sala bar per i lavoratori della zona ed anche per le persone anziane (a suo dire "bettolino cattolico"). Tutto ciò grazie all'aiuto di un gruppo di suore laiche: le Piccole Figlie della Croce (paracadutiste di Dio, così le chiamava), chiamate da lui in parrocchia. Nel 1964 rinnova la vecchia sacrestia.

La contestazione è alle porte e Don Andrea contrappone alla crisi dei valori il messaggio cristiano, della carità. Intorno agli anni 70 si preoccupa della sua Chiesa ed una serie di iniziative vedono la trasformazione della Casa di Dio. L'impianto elettrico, il restauro della Via Crucis, la revisione del vecchio organo. Arriva l'iniziativa del pasto caldo, per alcuni anni, in occasione del Santo Natale a persone anziane e sole. Un grande e noto ristorante della parrocchia metteva a disposizione qualche centinaio di pasti caldi e gli scout distribuivano a mezzogiorno di Natale alle persone che avevano segnalato le loro necessità. Furono numerosi i pellegrinaggi diocesani a Lourdes da lui guidati e le parole sulla Madonna sublimavano gli incontri di fronte alla grotta. Ricordo con particolare emozione l'incontro di una domenica sera, dopo un gioioso convivio parlò della solitudine del Sacerdote con parole toccanti e commoventi.

Ma l'iniziativa più significativa, quale fosse il suo testamento architettonico - spirituale, come si legge nel volume "S. Maria del Suffragio una chiesa un quartiere la sua gente" è l'aggiornamento del presbiterio in conformità alle nuove norme liturgiche dettate dal Vaticano II. La Chiesa del Suffragio ha anche un inno; Madonna del Suffragio, parole di Don Andrea, musica del maestro Ferrari. E' un vulcano di idee, un vero trasciatore e in occasione di emergenze le più disparate, è disposto a sporcarsi le mani, a soffrire con chi soffre, a costruire con chi ha perso tutto. La Rivolta in Ungheria - ottobre 1956: essi volevano soltanto la libertà si legge sul manifesto. Il primo incontro è il 29.10.1956 nella sede dell'ASCI per organizzare a

livello diocesano un aiuto a quelle popolazioni. Anche in questa circostanza il Cardinale Montini è consigliere più che mai utile ed importante. Lavoro difficoltoso per la raccolta di aiuti economici e di vestiario e di qualsiasi altro materiale richiesto dal Nunzio Apostolico a Vienna. Non mi dilungo nel riferire quanto abbiamo raccolto in indumenti ed altro, in cifre si è raccolto, a quell'epoca £. 10.000.000 (secondo un coefficiente del dicembre 2001) pari a £. 220.000.000 Parte la prima colonna di aiuti sotto la direzione di Don Andrea per Vienna.

Esperienze indimenticabili ad Andau, Traiskirchen, Klängenbach gli incontri con Mons. Ungar animatore della Caritas viennese, l'incontro con il Nunzio apostolico a Vienna, che con la sua parlata in italiano ci rincuora e ci fornisce utili indicazioni, infine l'incontro con l'ambasciatore a Vienna Che dire dei fervorini di Don Andrea dispensati ogni mattina in occasione della S. Messa. Servono a superare difficoltà del viaggio e a comprenderci. Successivamente verranno organizzate altre due colonne di aiuti La sciagura del Vajont - 9 ottobre 1963 Anche qui la sua presenza da una impronta inconfondibile. Partiamo all'indomani del tragico evento, si raccolgono notizie in loco. Alla domenica per tutte le S. Messe scende a raccogliere di persona le offerte dei fedeli. La somma raccolta aggiunta a quella raccolta in diocesi servirà ad acquistare calce viva per le fosse Una successiva spedizione ci permette di dare degna sepoltura ad un migliaio di vittime, con l'aiuto di una ventina di scout e di militari. L'alluvione di Treno - Belluno - Udine novembre 1966 Anche in questa circostanza lo si vede presente e valido. Dopo diversi sopralluoghi, la diocesi di Milano decide di costruire a Gosaldo un asilo intitolato a Paolo VI, opera che verrà realizzata, grazie alla collaborazione di tanti nel volgere di due anni a favore dei figli dei lavoratori in Germania. Significativa la targa: Ciò che la violenza della natura distrusse, la carità degli ambrosiani riedificò.

Ma Don Andrea è stato anche promotore e presente in altre iniziative di carità, direi spicciola. Per parecchi anni è stato assistente spirituale della Croce Bianca di Milano L'incontro il giorno di Natale, dopo la S. Messa nelle camere di sicurezza della questura ed il pranzo natalizio alla fine sempre fornito dal noto ristorante. Ricordo un fatto per me indimenticabile. Don Andrea parlava spesso della Madonna e della Mamma e tutti si commuovevano. Anche in quella circostanza del Natale parlò di Maria ed alla fine del pranzo si avvicinò una donna fermata per problemi della buon costume: estrasse dalle tasche una certa somma e la consegnò a Don Andrea: dicendo "grazie per quest'ora serena", una modesta offerta per le sue opere di bene. La sera del 5 agosto 1980 ci lasciò: un incidente stradale, mentre partecipava con i scout ad una route in Francia..

E' stata una tragica morte, ma conoscendolo, ritengo sia stata la più consona alla sua personalità: morire in trincea con i suoi ragazzi..

Ho cercato di evidenziare alcuni aspetti dell'indimenticabile don Andrea, l'ho sempre chiamato don

Andrea e non Monsignore Andrea Ghetti, certamente ho dimenticato altre circostanze sia come pastore che uomo di emergenza, sono certo che mi perdonerà, ciao don Andrea.



### **Angelo FERRANDI - Scout e Capo Clan della Rocchetta all'epoca dell'incidente a Tours nel 1980.**

Se è vero che una persona viene ricordata perché vi sono altre persone che la ricordano ed è viva grazie al ricordo di queste persone, devo dire che non solo Baden oggi è vivo, ma mi sembra che sia anche in ottima salute. E visto che è la festa del ricordo di Baden, non ci si può esimere dal raccontare qualche fatto che ho vissuto in prima persona e che testimonia quello che è stato Baden nello scautismo.

Io ho fatto tutto l'iter scout: ho fatto quattro anni da lupetto finché il mio akela (Agostino Gavazzi qui presente) mi ha buttato fuori dal branco a 11 anni perché non mi sopportava più e mi ha fatto passare in reparto e poi ho fatto 5 anni di esploratore e devo dire che ero anche stufo perché ... orca ... tutte le domeniche impegnate e poi c'era sempre questo "grillo parlante" che era l'assistente ecclesiastico, che era Baden che aveva la capacità di mettermi in difficoltà. Per cui arrivato al quinto anno di scautismo ho trovato la forza di dire "basta non ne voglio più sapere". Comunico la mia decisione alle autorità competenti cioè al capo reparto e al maestro dei novizi e dopo due giorni mi trovo nella casella di casa la seguente lettera: "*Carissimo, pensavo che una lunga consuetudine di vita avesse creato legami profondi di amicizia. Hai voluto scomparire, quasi fuggendo. Ti auguro ogni bene nella vita. Non cercare ciò che è più facile e comodo, non seguire la tua pigrizia. Tutto nasce dalla fatica. Dà spazio alla presenza e all'amore di Dio in te. Se no rimarrai solo con te stesso. Poni sempre gli altri nelle tue idee. Ora: cosa fai per gli altri ? Se viviamo solo per noi, per i nostri piccoli comodi, nulla troveremo da presentare nell'ora vera e suprema all'Autore della vita. Resterà nel mio ricordo quanto insieme abbiamo costruito. Speravo di aprirti alla vita con una prospettiva fatta di donazione e servizio nell'Asci. Ti saluto Baden*"

Io avevo un desiderio, quando l'ho letta a 16 anni, avevo desiderio di cestinarla, ma l'ho riposta nel cassetto e l'ho riletta più volte e tutte le volte mi diceva qualcosa di nuovo e probabilmente mi rendevo conto di quanto non avessi capito, allora, il messaggio che mi aveva voluto trasmettere con quella lettera. Però passati quattro anni e per un istinto che è inspiegabile, sento il desiderio di riavvicinarmi allo scautismo e quindi vado da Baden e vengo accolto con un sorriso che sta quasi a significare: "sono quattro anni che ti sto aspettando" e Baden ben felice mi fa fare per due anni di fila il cambusiere al campo di reparto e alla fine del secondo campo estivo il capo clan di allora,

dimissionario, (Antonio Simonetti che è qui presente) mi viene a trovare e mi dice: “abbiamo pensato (e vi lascio immaginare cosa ci sia dietro quell’abbiamo pensato”) dovresti fare il capo clan l’anno prossimo.” (intendiamoci la carenza di capi nello scautismo è sempre stata cronica, ma in quegli anni era in fase di riacutizzazione). Io dico “non penso di averne né le capacità né l’esperienza.” Convocazione immediata dal prevosto: suono alla porta, vengo introdotto, solita attesa nella saletta, solito ruggito “avanti”, entro nello studio di Baden (i saluti erano sempre un optional) e “mi hanno detto che farai il capo clan il prossimo anno. Non ne hai né le capacità né l’esperienza. Però vai.. vieni qui ogni giovedì alle 18,00 che vediamo cosa si può fare”.

Puntuale il giovedì dopo mi presento e... sorpresa: non c’è solo Baden, ma anche Nando Paracchini che è stato uno storico Capo Clan del Mi I° . E queste due persone mi davano lezioni, ripetizioni private da capo clan e Baden mi presenta Paracchini così: “per la parte spirituale ci penso io, per la tecnica c’è lui” e io per due mesi sono andato avanti a fare queste lezioni private. Ricordo che Paracchini lavorava a Milano ma viveva a Verbania. Finito il lavoro, prima di tornare a casa mi dedicava un’ora e passa... quasi a domicilio, perché io abitavo vicino alla parrocchia.

Non so quanto sia servito però se allora ero in imbarazzo di fronte a questa disponibilità, a pensarci adesso mi vengono i brividi.

Cosa è stato per me Baden , cosa potrei dire, come potrei definirlo: prima di tutto sicuramente è stato un uomo, un uomo nel senso più completo del termine, un uomo sempre in cammino, che non si fermava mai...

Le prime parole, estratto dalla macchina dopo l’incidente che poi gli è costato la vita (tra l’altro mi ha fatto molto piacere vedere qui oggi Bruno Rifaldi che era con lui in macchina in quel momento) le prime parole che ha detto sono state “il campo continua”.

E in questo suo camminare, come dice don Barbareschi, ha sempre pagato di persona le sue scelte, le sue certezze e le sue convinzioni.

Ha sempre chiesto e preteso molto da chi gli stava vicino, ma mai senza prima dimostrare di chiedere e pretendere molto da se stesso.

La seconda definizione che mi viene in mente era: “un prete” cioè una persona per la quale non esisteva più una vita propria perché l’aveva messa al servizio di Dio e degli altri. E per questo Baden era un prete.

E poi devo dire “uno scout” cioè un individuo caratterizzato da precisi connotati: la ricerca della verità (pagata molto spesso a caro prezzo), la capacità di iniziativa, il coraggio di ricominciare sempre da capo e la gioia del servire.

Potrei dire anche “un maestro” perché mi ha trasmesso molto, la maggior parte delle volte con l’esempio e con l’amore piuttosto che con le parole.

Potrei dire anche “un amico”, ma in un rapporto di amicizia non deve esistere della soggezione mentre io molte volte mi trovavo in soggezione di fronte a Baden.

E allora forse la definizione che più mi piace è: “è stato per me un compagno di strada” al quale .... al quale ho chiuso gli occhi in una sala di rianimazione in un anonimo ospedale francese e che spero di incontrare ancora perché ne sento tanto la mancanza.



**Antonio AIRO' - Giornalista e redattore de "L'AVVENIRE" (intervento sbobinato dalla registrazione e non rivisto dall'autore)**

Io qua sono out, sono fuori, ma non potevo mancare a questo incontro. Io nel 1961 avevo iniziato la carriera giornalistica all’Italia” chiamato dal prof. Lazzati. E, non dico tutti i giorni, ma quasi tutti i giorni in redazione arrivava la voce tonante e un po’ urlante certe volte, ma sempre allegra di don Andrea Ghetti il quale aveva sempre da dire qualcosa, da fare, era diventata una presenza per me familiare come familiare mi era diventata la Parrocchia di Santa Maria del Suffragio, anche perché ogni tanto venivo mandato per fare qualche servizio, qualcosa.

Però nel 1963 ricordo, quando mi sono sposato don Andrea portò il prof. Lazzati che era mio testimone di nozze a Voghera e io avevo cose ben più importanti da fare quel giorno. Ho sempre pensato che non deve essere stato un viaggio molto tranquillo quello con mons. Andrea Ghetti che guidava la macchina e il prof. Lazzati a fianco.

E poi un altro ricordo nel 1962 il pellegrinaggio a Lourdes che qui è stato rievocato. E ricordo sempre arrivava il prevosto di Varese (poi vescovo della mia diocesi a Tortona) mons. Rossi e don Ghetti mi dice prepara tutto e quando scese mons. Rossi disse: “ Hai preparato i documenti, Rossi, perché sai ti hanno fatto vescovo e c’è già pronto il titolo che Airò ha già preparato: arriva prevosto di Varese e parte Vescovo di Milano”

E poi, Trolli lo ha già ricordato, un altro viaggio abbastanza avventuroso, nel 1966 per l’inondazione del Trentino accompagnai Trolli e Ghetti e io come passeggero e anche lì fu un viaggio in cui venne fuori don Andrea.

Poi ho cambiato giornale, sono andato al Giorno, poi sono tornato all’Avvenire.

Io credo che bisogna avere memoria dei propri ricordi: nei miei articoli ho parlato delle Aquile Randagie, ho ricordato l’ing. Bianchi attraverso il libro della figlia, ho parlato di don Andrea e ho intervistato anche don Giovanni Barbareschi.

Perché ritengo che in termini prammatici e pratici il mondo cattolico ambrosiano ha scritto belle pagine che la modestia di tanti preti ha finora tenute nascoste anche nei loro diari, ma che forse è giunto il momento di far emergere. Infatti ho proposto domenica scorsa , se qualcuno ha letto, ricordando l’ing. Bianchi, ricordando le Aquile Randagie e l’OSCAR ho proposto un’iniziativa che (anche su suggerimento di Vittorio Cagnoni) alla Diocesi e non alle singole persone ma

alla Diocesi giunga il riconoscimento di Giusto delle Nazioni che Israele dà a quanti hanno operato perché tra l'altro sarebbe un modo per uscire da tante polemiche che hanno accompagnato negli anni sia da una parte che dall'altra, e testimoniarebbe quanto si è fatto.

Ecco vi ringrazio per avermi portato don Andrea col suo entusiasmo, con la sua grande fiducia e col suo ottimismo e soprattutto con l'essere Uomo di Dio nel vero senso della parola.

Grazie a voi.



### **In chiesa invece abbiamo ascoltato:**

**S.E. Erminio DESCALZI -Vescovo Ausiliario di Milano e Abate di S. Ambrogio.**

Do lettura del messaggio che S.E. il cardinal Arcivescovo ha mandato ai fedeli di S. Maria del Suffragio: *“Carissimi, celebriamo oggi il 25° anniversario della scomparsa di mons. Andrea Ghetti. Molti di voi non l'hanno conosciuto personalmente, ma ho sentito parlare molto di lui, della sua fede, profonda, della sua sapienza pastorale, del suo amore per i giovani e per lo scoutismo, del suo coraggio. Sono queste le doti che hanno caratterizzato la vita e la missione sacerdotale di don Andrea. Per queste doti e per la preziosa eredità di fede che don Andrea ci ha lasciato noi oggi rendiamo grazie al Signore e ci impegniamo a fare sempre tesoro di questa eredità per crescere nella fede, nella speranza e nella carità. Don Andrea attribuiva allo scoutismo il merito di aver aperto il suo animo all'amore per la ricerca della verità anche se talvolta duramente pagata, come diceva spesso. Vorrei soffermarmi insieme a voi proprio su questa sua testimonianza. Il bisogno di vivere nella verità e la volontà coraggiosa di pagare il prezzo di questa scelta sono un bene prezioso e un impegno per tutti i credenti. Come ho detto nel mio messaggio per l'inizio dell'anno pastorale il dono, la grazia, la dignità che il Signore opera in ciascuno di noi si fa compito: dobbiamo vivere nella luce ossia seguire Gesù e questo è doveroso perché il dono ricevuto ci inchioda nella nostra libertà, chiedendoci di essere credenti. Don Andrea ha sempre vissuto nella luce. Vogliamo ora pregare insieme il Signore perché per sua intercessione conceda anche a noi questo dono. Vi auguro di cuore gioia e pace nel Signore e su voi imploro la sua benedizione”.*

E ora lascio la parola a don Marco che è il parroco immediatamente successivo a don Ghetti perché ci parli di lui e della parola del Signore.

**L'omelia è stata tenuta da S. E. Marco FERRARI e parroco di S. Maria del Suffragio subito dopo don Ghetti.**

Parlerò brevemente perché c'è tanta gente in piedi e questa è una bella cosa, vuol dire che siete numerosi

per la messa prefestiva della parrocchia del Suffragio e sono numerosi anche tutti quelli che sono venuti oggi pomeriggio a parlare e a sentir parlare di mons. Andrea Ghetti. Ne valeva la pena: abbiamo sentito tante cose belle che non solo ci hanno portato alla dolcezza dei ricordi, ma ci hanno portato alla realtà impegnativa del ricordo di una persona che è stata così significativa, così ricca di vita, così aperta alla speranza, all'impegno, alla carità, al sostegno, così caldo nell'aspetto educativo: quante cose abbiamo sentito e si potrebbero ancora dire di don Andrea: il bene che lui ha fatto in questa parrocchia, ma poi anche nella chiesa ambrosiana e oltre è davvero molto. Lui è morto 25 anni fa ma molti di voi lo ricordano ancora: l'età va avanti per tutti... ma 25 anni non sono poi moltissimi e quindi molti sono stati giovani con lui: giovani sposi han cominciato a formar la famiglia e hanno visto questo prete ardente, tuonante anche, impetuoso in tante cose, ma però sempre ricco di vita e sempre motivato. Lo ricordiamo perché è stato una benedizione: per lo scoutismo che è stata la sua vita fin da ragazzo, ma poi per la parrocchia che lui ha amato sinceramente, apertamente, cercando di dare alla parrocchia campo libero nel cercare il Signore. Ha lasciato entrare tanti gruppi nella Parrocchia: basta che ogni gruppo avesse un ideale preciso, un'impostazione chiara e una capacità di tendere alla finalità formativa di ogni gruppo. Mi ricordo, a questo proposito, quando è venuto qui il Card. Martini: io ero parroco qui da pochi mesi gli ho presentato un po' la parrocchia e gli ho anche detto: “guardi che qui ci sono 37 gruppi... e 38 di febbre per il parroco”. Ecco l'ho detto perché questa molteplicità di cose mi ha stupito, mi ha anche appesantito un po' quando sono arrivato, ma soprattutto mi ha messo in condizione di ringraziare il Signore per quella capacità di lievitazione che mons. Ghetti ha dato anche alla parrocchia. Quindi noi lo ricordiamo per tutto il bene che ha fatto e vorrei che al di là o sotto a tutte le cose che lui pensava o faceva o diceva, organizzava, al di sotto vorrei che noi vedessimo quali erano le linee portanti della sua vita, linee appena accennate... ma lo possiamo fare vivendo in questo modo la terza domenica di avvento cioè rifacendoci ai testi biblici che la chiesa ci propone e che ci fanno pensare così: don Andrea è stato tutto quel che è stato perché in lui c'era un profondo colloquio interiore col Signore. Qualche volta, magari, non sembrava perché era un uomo anche molto addentro nelle cose e, qualche volta, preso dalle cose materiali... ma il suo colloquio interiore era sempre presente ed era un colloquio di dialogo, di implorazione, di richiesta, se possiamo usare una parola un po'... (lui ne usava tante di parole quasi paradossali per far capire la verità che intendeva dire) ecco io vorrei dirvi che qualche volta lui tirava la barba al Padre Eterno perché ascoltasse e infatti il profeta Isaia oggi ci mostra un colloquio di questo tipo che possiamo sentire anche in don Ghetti: “Tu Signore tu sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore. Perché Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore così che non ti si tema. Ritorna per amore dei tuoi servi,

per amore delle tribù tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi. Se tu venissi Signore in mezzo a noi: il mondo diventerebbe una primavera, il mondo diventerebbe una realtà che vive nel bene, che vive nella carità vera, vieni Signore, non tardare". Parola della fede e sicuramente parola molto presente nel cuore di questo parroco che pregava così per i suoi alunni del San Carlo, per gli scout e per la Parrocchia del Suffragio.

Questo era il suo animo, ma per lui, a lui possiamo applicare un'altra parola che troviamo nel Vangelo di oggi: la più ripetuta è *vegliare*. "Vigilate dunque perché non sapete quando il padrone di casa tornerà. State attenti, vegliate: quello che dico a voi lo dico a tutti vegliate". Questa parola ci viene dalla liturgia di oggi: ci dice vegliate, cioè attendete il Signore e speratelo, chiamatelo nella vostra vita, guardate verso di lui, guardate a lui che deve tornare dopo essere venuto storicamente nel Natale, deve tornare a noi nel momento finale, ma per ciascuno di noi tornerà alla fine della nostra vita. Guardate a lui e non perdetelo di vista. Mons. Ghetti ha vissuto profondamente questa parola, questo verbo del Signore che gli diceva "Veglia, sii attento, guardati intorno". E lui si è guardato intorno un po' su tante cose. Quando è arrivato qui in parrocchia si è guardato intorno cercando di dare più spazio ai ragazzi in un cortile stretto, ma lui ha cercato di allargarlo... e poi ha aperto quella mensa per i lavoratori, ha istituito il dopo scuola per quelli che avevano bisogno e poi ha aperto per la carità l'impianto Mater Caritatis: poi sono venute le Caritas, ma lui aveva cominciato prima...

E quante altre cose ha fatto e insieme agli scout ha sollecitato anche dei parrocchiani quando c'erano delle necessità fuori che chiamavano: il suo cuore ardente veniva chiamato dal terremoto del Friuli, dal Vajont, dal Polesine, da quante altre cose... ne abbiamo ricordate un po' oggi pomeriggio: una vita straordinaria fatta nel vegliare, nell'essere attento e sempre mosso dalla carità. E tutto questo potrebbe farci pensare ad una persona dal moto perpetuo, che non si fermava mai... e un po' era così. Tuttavia lui ha sempre trovato, anche nel grande fare, nel grande agire ha sempre trovato il modo di lasciar trasparire, di lasciar venire a galla un atteggiamento di grande apertura, di grande speranza, di grande riconoscenza, di capacità di ridere e di far ridere, perché era un tipo anche molto spassoso.

Ecco questa parola ci viene ricordata dalla seconda lettera di S. Paolo ai Corinti che abbiamo letto come seconda lettura:

Nel suo cuore albergava un senso eucaristico di riconoscenza al Signore per tutto quello che Lui faceva, il Signore. Aveva ben chiaro don Andrea questo fatto: anch'io sto facendo, ma chi lavora è il Signore e chi vuol agire attraverso di me è il Signore e quindi io ringrazio il Signore per quello che sta facendo in me e in tutti voi. E sono applicabili a lui queste parole "Ringrazio continuamente il mio Dio per voi a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni: quelli

della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi saldamente..." e continua, ma ci fermiamo qui.

La testimonianza di Cristo si è stabilita in voi per tutto quello che una parrocchia è per i parrocchiani: per l'educazione alla preghiera, alla formazione umana e cristiana, per l'apertura alla carità, perché ci apre alla speranza: ecco una parrocchia è questo, ma tutto questo avviene per lavoro del Signore attraverso qualche suo testimone.

Don Andrea in questa parrocchia è stato un testimone e un propulsore.

Noi lo ricordiamo con amore e con grande riconoscenza, lo ricordiamo con affetto, e gli diciamo "Signore, nella nostra parrocchia tu sei passato con la benedizione di tanti parroci: in questo momento ce ne sono tre con voi. C'è mons. Erminio che è stato qui più di dieci anni, ci sono anch'io che sono stato qui molto poco e mi spiace perché amavo questa parrocchia ma non ho potuto conoscerla a sufficienza, però ci siamo capiti nel Signore. E adesso c'è don Mirko e sta lavorando in pieno in mezzo a voi. E tutti abbiamo davanti questa grande figura di don Andrea, grande testimone del Signore, grande amico di tutti, capace di trasmettere la gioia e l'impegno del Signore.

Sia lodato Gesù Cristo.

### **Riportiamo ora alcune delle lettere e telegrammi di persone che non sono potute intervenire**

Monsignor LIBERO TRESOLDI  
VESCOVO EMERITO DI CREMA

20159 Milano <sup>13-W-05</sup>  
Via Taormina, 17  
Tel. e FAX (02) 66 80 55 71

Gentilissimo Presidente,

metto il suo cortese

invito a partecipare alla celebrazione in nome del mio amico Mons. Andrea Ghetti, nella memoria del XXV anniversario del suo passaggio all'eternità.

Per troppo un altro impegno pastorale mi impedisce di partecipare, e gli dispiace come comprensione.

Ricordo sempre con ammirazione la sua serietà

tra persona sacerdotale e il suo grande e fecondo

impegno educativo nel movimento scout, e a

Lui dato riconoscenza tra i sacerdoti, quello che me stimolò come Animatore Scout nei giovani

anni 1945-1952.

Ho avuto il privilegio di vedere il suo personale

nella Chiesa di S. M. del Suffragio, e mi è tornato

anni a noi nella preghiera a Dio, perché si

sono sempre educatori santi e generosi.

Con un cordiale augurio di grazie e di pace  
+ Libero Tresoldi

## Diego COLETTI - Vescovo di Livorno

Livorno, 14 ottobre 2005

Cara Federica,

Ti ringrazio per l'invito a partecipare al ricordo di monsignor Andrea Ghetti il prossimo 26 novembre. Purtroppo i miei impegni pastorali non mi permetteranno di essere presente. Non sai quanto mi dispiace di non poter intervenire all'iniziativa.

Ricorderò questa cara figura di uomo e di sacerdote nelle mie preghiere, insieme al vostro gruppo e alla vostra opera.

Sperando di incontrarvi in altra occasione ti saluto cordialmente.

Con affetto



## Cesare BONICELLI - Vescovo di Parma

Mi spiace non poter essere presente di persona. Ci contavo, ma non posso. Saluto tutti.

Quel sabato 14 agosto di 25 anni fa, a S. Maria del Suffragio, per pregare per Baden, per presentarlo a Dio c'ero anch'io, come c'erano molti di voi. Lo conoscevo, apprezzavo e ammiravo da tanti anni.

L'ho visto la prima volta ai campi regionali di S. Giorgio: Cernobbio, Alzano, Monza: allora io ero uno scout, lui era Baden, era mitico: la sua persona, la sua parola mi conquistava. Poi sono venuti gli anni nei quali sono stato rover, quando ci siamo conosciuti di persona: nelle giornate dello Spirito alla Bernaga, in Polesine durante l'alluvione del '51, soprattutto al campo nazionale rover di S. Candido dove partecipai con altri rovers di Bergamo aggregato alla Rocchetta. Poi ci sono stati i campi scuola a Colico: 1° tempo per Capi riparto nel '53, 2° tempo nel '54.

Prima di entrare in Seminario sono venuto a Milano a chiedergli consiglio. Mi ha fatto un po' di domande, ha voluto aiutarmi a ragionare.

Diventato io Assistente Ecclesiastico della Zona di Bergamo gli incontri si sono fatti più intensi: come dimenticare gli Esercizi per AE all'Eremo S. Salvatore nel settembre 1966?

Dopo il '68 lo cercavo, mi cercava: bisognava riflettere, capire. Cosa voleva dire la Veglia di Pentecoste di Venegono nel '69?, perché prendere la strada della coeducazione? Perché incamminarsi verso l'unificazione ASCI - AGI? Ogni tanto sentiva il bisogno di chiamare l'uno o l'altro Assistente o alcuni insieme per parlare, sentire i pareri, elaborare proposte che salvassero il vero scoutismo. Baden era grande; quanta sofferenza, talora quanta rabbia! Talora quanta speranza!

Il 1974 fu un anno difficile: l'Assemblea regionale ASCI al PIME del 21 aprile (l'ultima dell'ASCI) e poco dopo la Veglia di Pentecoste di Monza, uno dei momenti più drammatici quando nei clan era labile il

confine tra legalità e terrorismo. Ma noi a tener duro. E proprio nel 1974, un mese e mezzo prima della Veglia di Pentecoste ci fu una Route regionale sulle colline della Val Calepio e della Franciacorta meno di 10 clan della Lombardia e il clan del Bo XVI di Enrico Dalmastrì, gli unici rimasti a credere alla strada.

Gli ultimi anni un appuntamento fisso fra noi era Colico: Baden terminava il campo degli Assistenti il sabato a pranzo e io arrivavo per iniziare il campo per i capi Clan. Fu così fino al 1979. Nel 1977 mi chiese, e io lo ritenni una grande cortesia, di tenere la Giornata dello Spirito per il Clan della Rocchetta a Belforte Monferrato.

In poche parole che cosa dico di lui? mi viene in mente quel che era scritto in alto nel teatro del mio oratorio: "castigat ridendo mores". Baden era forte, intransigente nei principi, convinto sui fini, con un umorismo scoppiettante. Io l'ho frequentato soprattutto per la branca Rover e per la Formazione capi: proponeva una via alta, senza compromessi, e sapeva che quella era la via della felicità. La via delle felicità non è seguire il proprio desiderio, forse questo mi accontenta per un po', ma il desiderio è incerto, spesso è insensato.

L'ideale invece può esigere sacrifici; esige il dominio di sé, porta però a una vita valida. Soprattutto Baden aveva ben chiaro che il centro e il senso di tutto è Dio, è il Dio di Gesù Cristo. Sapeva che la vita è un dono, è un talento, è opera di un gesto d'amore di Dio; sapeva che Dio non ci abbandona, che vuole la nostra felicità, che per questo suo Figlio, che è via, verità e vita, si è fatto uomo. La via della felicità è una persona, Gesù Cristo; è vivere con lui e come lui, fare della propria vita tutto un dono, servire.

Perché Baden amava così tanto la "strada"? perché era il simbolo di Cristo. Perché amava la "vita rude", sbeffeggiava i pantofolai, i borghesi? perché solo chi ha educato la volontà può fare della sua vita un dono, può camminare sulla strada della santità.

O si pensa che la felicità si raggiunga facendo quel che piace o si pensa che la felicità si raggiunga facendo della propria vita un dono. Ma il primo si inganna, il secondo è nel vero.

Avrò avuto 16 anni quando ascoltai Baden dire: "lo scout è un uomo mangiato", uno che si fa mangiare, che si dona, che fa della vita un servizio. Quella parola si stampò in me per sempre. Grazie, Baden.



Scouts Center  
15070 BELFORTE  
ITALY  
Tel. 0143/822395



28 Nov. 2005

Stimatissimi Scouts Milano 12

Mi spiace moltissimo di non poter essere presente al "memorial day" del Baden per impegni parrocchiali. Certo sarò presente con la preghiera unita a Voi tutti a cui appartenni per qualche anno come Ag. per un Riparto Svide. Ogni giovedì partivo da Belforte e alle 15 ero alla Centrale dove inamovibilmente trovavo il Baden che, nonostante le sue molteplici occupazioni, mi portava con la sua macchina in parrocchia al Riparto. Un giorno Le Dispi: - ma Baden con tutto il suo da fare non può fare questo tempo per me, io posso venire in Riparto con la Coussa n. 60. Mi rispose: - qui, tu vieni a me se darai una mano partendo dal Piemonte ed io non posso venire alla centrale per portarti in mia Parrocchia? Una volta però mi accorsi che desideramente aveva cambiato indirizzo. Infatti mi portò a Milano Nord da Padre Ettore a far pulizia ai gabinetti dei Signori Barboni. Il Baden era solito fare di questi scherzetti a lato fene.

Vi abbraccio tutti

Tom Wandro.



## Giunta Regionale - Il Presidente

Reverendo Padre, Gentile Signora,  
Vi ringrazio vivamente per l'invito a partecipare alla giornata di commemorazione del 25° anniversario della scomparsa di Mons. Andrea Ghetti. Pur non potendo intervenire di persona, desidero inviare il mio personale sostegno a questa iniziativa.

Lo faccio partendo dalle belle parole di Cesare Cavalieri, pubblicate sul quadrimestrale della Fondazione (PERCORSI n.d.r.) intitolata al sacerdote lombardo: «La memoria diventa storia quando è consegnata agli annali, ma la storia si fa vita quando diventa tradizione». Rendere partecipi le nuove generazioni di quanto ha fatto Andrea Ghetti per la nostra comunità è di fondamentale importanza: il suo operato, infatti, resta un esempio da seguire, una traccia da cui ripartire oggi.

A Mons. Ghetti dobbiamo, in particolare, la testimonianza di una fede vissuta fino in fondo. Ripensando a lui, mi viene in mente un'espressione dello scrittore inglese Gilbert Chesterton secondo cui «il cristiano è l'uomo più realista che esista». Basta scorrere la biografia di Ghetti per rendersene conto: sostenitore dello Scoutismo ai tempi del fascismo, animatore dei soccorsi a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del Polesine, direttore del periodico diocesano Il Segno dal 1960 anno della sua fondazione al 1980, coordinatore degli aiuti umanitari nella sciagura del Vajont e, tra le tante cose, collaboratore di frate Ettore

nell'aiuto ai meno abbienti del capoluogo lombardo. Sono certo, dunque, che le celebrazioni di sabato saranno un'occasione per riflettere sul significato dell'esperienza religiosa. Il mio augurio è che questo momento possa essere lo spunto per dare vita a una più approfondita voglia di ricerca, di cambiamento e di impegno di tutti i cittadini della Lombardia.

Porgo, infine, a Voi i miei migliori saluti con la preghiera di estenderli a tutti i convenuti.

Con le più vive cordialità.

Roberto Formigoni



RINGRAZIO PER IL CORTESE INVITO ALLA CERIMONIA DI COMMEMORAZIONE DI MONSIGNOR ANDREA GHETTI, PREVISTA PER IL PROSSIMO 26 NOVEMBRE, ALLA QUALE NON POTRÒ PERÒ PARTECIPARE ESSENDO IN CINA PER UNA MISSIONE ISTITUZIONALE.

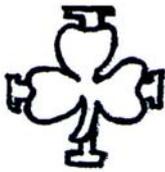
DESIDERO COMUNQUE UNIRMI AL CORO DI STIMA NEI CONFRONTI DELLA FIGURA DI MONSIGNOR GHETTI, IL CUI CARISMA E GENEROSO SERVIZIO, UNITI AD UN PROFONDO RIGORE, CONTINUANO A ESSERE UN RIFERIMENTO PER INTERE GENERAZIONI DI GIOVANI.

COLGO L'OCCASIONE PER FORMULARE I MIEI PIÙ FERVIDI E SENTITI AUGURI DI BUON LAVORO E PER PORGERE IL MIO PIÙ CORDIALE SALUTO

**GABRIELE ALBERTINI SINDACO DI MILANO**



Un momento della presentazione della giornata



## EX AGI

Il 20 novembre scorso si è tenuto nell'Istituto delle Suore di via Monterosa il consueto incontro di inizio Avvento delle Ex-AGI; in particolare si è ricordato il 60° anniversario delle prime Promesse AGI avvenuto il 14 ottobre 1945 a Milano.

Don Giorgio Basadonna, che ha celebrato la Messa, nella sua Omelia ha parlato di *fedeltà e perseveranza*, parole non facili e piuttosto impegnative.

Ciascuna di noi è stata portata a riflettere su alcuni interrogativi posti da Don Giorgio: ma a che cosa essere fedele? A qualcosa di esterno a noi? Vale la pena di affidarsi, di essere quasi "dipendenti" da qualcosa che sta al di fuori?

A proposito della perseveranza ci ha invitato a riflettere sulla necessità di continuare a tendere alla realizzazione di se stessi in mezzo ai tentennamenti, agli sbagli; perseverare è mantenere il divino che è in noi, difenderlo, farlo crescere...

Nina Kauchiswili ha ricordato, nel suo intervento, il momento in cui Baden prese con lei l'impegno di fondare l'Associazione Guide Italiane appena fosse finita la guerra. La prima riunione fu tenuta appunto il 5 maggio del 1945 in via Settala a Milano, e dopo pochi mesi, il 14 ottobre la prima Promessa.

Da quel lontano giorno, alcune di quelle vecchie Guide, si ritrovano ancora insieme ad altre che si sono aggiunte nel corso del cammino ... cammino peraltro interrotto nel 1974 con la nascita dell'AGESCI, ma che non ha interrotto la volontà e l'amicizia di molte dell'ex Agi di continuare la strada.

La giornata si è svolta intorno al tema della "promessa".

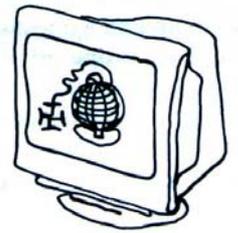
- *Che senso ha avuto la Promessa nelle scelte della nostra vita? Le ha orientate, sostenute...?*
- 
- *Che senso ha ora la Promessa, con l'esperienza, i cambiamenti, la realtà attuale? Crediamo ancora a questi aspetti e in quale modo?*

Divise in gruppi sono stati esaminati i singoli punti della Promessa, rimasti inalterati da allora con il solo cambiamento di Patria in Paese e ciascuna di noi ha esposto le personali riflessioni.



## NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Betty Nicoletti



### Novant'anni di scoutismo cattolico in Italia

Novant'anni fa, il 16 gennaio 1916 a Roma, venne approvata la costituzione dell'A.S.C.I. Si è celebrata a San Giorgio in Velabro a Roma sabato 14 gennaio la S. Messa organizzata dall'AGESCI per ricordare i novanta anni dello scoutismo cattolico in Italia. Tra i presenti alla suggestiva cerimonia l'intero Comitato Nazionale dell'AGESCI, oltre a numerosi Capi che hanno avuto varie responsabilità a livello nazionale nel corso degli anni, molti adulti scout del MASCI e una rappresentanza della FSE.

### Centenario dello Scouting

Nel 2007 il Movimento Scout compirà 100 anni. Concreto, profetico, coraggioso, fedele all' "ask the boy" di B.-P., lo Scouting è riuscito a rimanere giovane assieme ai ragazzi che lo vivono.

Festeggiare questo anniversario rappresenta una grande opportunità per dimostrare al mondo il valore unico dello Scouting e per celebrare i traguardi raggiunti nel suo primo secolo di vita. Dobbiamo festeggiare non solo il passato, ma soprattutto il futuro dello Scouting e riflettere su come poter accogliere i bisogni di un numero sempre crescente di giovani, delle loro famiglie e comunità. Il tema guida di tutti gli eventi e di tutte le attività del centenario e del 21° Jamboree Mondiale dello Scouting è: "2007: Un Mondo, Una Promessa".

### Il Convegno Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici della nostra Associazione si terrà ad Assisi nei giorni 22 e 23 febbraio prossimi.

Sarà l'occasione per rimettere a fuoco l'importanza degli itinerari di educazione alla fede all'interno dei percorsi formativi e provare a ricercare quale figura e quale ruolo si profilano nel futuro per i nostri Assistenti Ecclesiastici. Tra i relatori si saranno S.E. Mons. Francesco Lambiasi, in qualità di Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, e S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, che permetterà di raccordare il cammino associativo con gli itinerari pastorali proposti dalla Chiesa Italiana.

L'**Orchestra Scout** è una bella realtà associativa, consolidata ormai da anni, che offre incontri musicali di qualità. La formula vincente di questo gruppo non è solo la gioia di vivere insieme in vero stile scout i momenti preparatori al concerto, ma è anche la consapevolezza di regalare a chi ascolta, momenti sereni e felici. L'ultimo concerto si è tenuto a Milano il 26 Novembre 2005 presso la parrocchia di S. Maria del

Suffragio, in occasione della ricorrenza dei 25 anni della morte di Mons. Andrea Ghetti – Baden. □ L'orchestra ha partecipato con entusiasmo a questa occasione: un modo per ricordare i faticosi inizi in cui la Fondazione Baden ha dato il "LA" all' Orchestra Scout, fornendo i mezzi per poter fare il primo campo.

### Thinking Day 2006

"Dare to share: a ciascuno il suo cibo". Le ragazze e i ragazzi del mondo dicono: "Per essere felice, mangia alimenti sani, equilibrati, appartenenti alle tue tradizioni!". Ecco il tema proposto dalla FIS, in collaborazione con la Rappresentanza WAGGGS presso la FAO, per il Thinking Day 2006. Il diritto ad un'alimentazione sana ed equilibrata, che ci garantisce la salute e ci avvicina alla felicità, non appartiene soltanto a noi: è nostra responsabilità tutelare chi di questo diritto non può godere, parlando ed agendo anche per chi è meno fortunato di noi. L'impegno è di fare "del nostro meglio" per sostenere economicamente i progetti nutrizionali delle Guide in Brasile, Ghana, Messico, Paraguay, Thailandia e le Associazioni in Albania, Niger e Senegale di appoggiare la Waggs nel suo impegno a diffondere il guidismo tra tante ragazze per le quali, oltre ad essere un'opportunità educativa spesso unica, rappresenta una via d'uscita alla certezza della fame e della malnutrizione.

---

## SENZA PRETESE



---

## NATALE SULLA STRADA

di Franco Quattrocchi

Lascio la parola a don Ghetti che in una lettera aperta a me indirizzata e pubblicata su "R-S Servire" nel numero di agosto/settembre del 1956 mi parla con molta umanità del ritorno dalla Val Codera.

Caro Franco,  
mi scrivi per invitarmi a buttare giù qualche riga su quel nostro Natale fatto sulla strada, in marcia. E' tra i ricordi cari della mia vita scout poiché ho sperimentato qualcosa che solo questa nostra « pazza » avventura ci offrì, perché ho sentito tutto il valore del « camminare insieme ». Ci hanno salutato quei buoni alpigiani dopo la Messa in canto: era stata tutta loro e tutta nostra: per una fusione di fede e di preghiera. Anche per loro, sperduti e dimenticati, era venuto il Bambino. Poi ci hanno riempito i sacchi di castagne e formaggio: quel formaggio di capra, salato, che certo non può piacere ai gusti dei « cittadini ». « Arriveder-

ci! » e giù per la mulattiera: sotto un cielo grigio ed avaro: ma più adatto, per obbligarti a tacere e a pensare. E quante cose buone riaffioravano al cuore! occhi di piccoli spalancati sui doni ricevuti, il grazie di quel malato cronico, ormai immobile su una sedia, il sorriso della mamma che ti mostra, orgogliosa, il suo primo nato. E giù a valle. E a valle non c'è il treno: perché già partito: ma c'è la strada. Ci siamo avviati per raggiungere C., dove avremmo trovato una coincidenza. La strada è vuota: noi due, soli. Dai camini delle case sparse un fumo bianco, con quell'odore di resina bruciata. Dalle finestre vediamo gente seduta a mangiare attorno a tavole imbandite. E' Natale. Allora ho capito molte cose. La tristezza di quanti non hanno casa: e il Natale rende più dura la solitudine e più penoso il procedere senza speranza. Forse per loro il Natale è un caffè-latte nella solita bottega: soli di fronte alla ciotola piena. Natale che dice nostalgia di un ieri passato e inquietudine di un domani incerto. « Certe date non dovrebbero venire » mi ha detto un giorno uno di questi. Anche il sedersi a tavola tra volti amici, serve per scoprire il senso di una unità e di una gioia: è cosa comune e semplice ed appunto per questo piena di apertura cristiana. La strada lunga, davanti: si cammina in silenzio per non disturbare i nostri pensieri. A casa nostra, alla nostra mensa un posto vuoto, sacrificio per noi e per i nostri: ma voluto con la coscienza di una privazione, od una consuetudine cara.

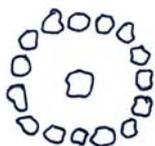
Solo così si traducono in realtà le nostre troppe affermazioni verbali di rinuncia e di sacrificio. Ricordi quando ci siamo fermati ad un'osteria per un pezzo di pane? Era vuota: anche gli osti fanno Natale con i loro: ed ogni cliente ha trovato un focolare amico. Ci ha guardato. L'oste sorpreso: o birboni o barboni! Ma quando seppi che scendevamo da quella valle, allora ha capito il perché di questo strano peregrinare; ha chiamato altri: ed attorno a noi che mangiavamo un po' di cacio, un cerchio di gente buona e premurosa. Quante domande che ci facevano! « Questo è mio e non voglio danaro » Ha detto l'oste mettendo sul tavolo una bottiglia. E se era « sua » immagina se non era buona. Altri auguri strette di mano < Buon Natale » « ritornate » e avanti. Ancora da lontano, col tovagliato sul panciotto questa buona gente gesticolava verso di noi. Alla stazione il treno vuoto, e nell'andare un grande ballottamento. Sono saliti due vecchietti: marito e moglie. Così eravamo in quattro. Andavano dai figli : così ogni anno a Natale : per ricomporre un po' di una casa dispersa. Hanno tagliato il panettone, e ci hanno offerto le fette. «Auguri a tutti » a tutti, e con noi ha mangiato anche il bigliettaio. Poi sono scesi. E noi ci siamo messi a dormire. La Centrale semi-vuota ci accoglie con aria di stanchezza, sui lunghi marciapiedi deserti. E allora passando vicino al macchinista sporco ed unto ho pensato che pure lui aveva fatto «Natale» sulla strada, lontano da casa. per un «servizio» « Buon Natale» gli ho detto allungando la mano: e su essa mi è rimasta una macchia d'olio. Sul piazzale ci lasciammo tuffandoci in una nebbiolina tipicamente ambrosiana: verso le nostre case. Era già

sera, di un Natale vissuto per strada: un po' strano, certo, ma tra quelli che ti lasciano in fondo al cuore un sapore buono. Niente di speciale abbiamo fatto, si potrà dire: è vero. Ma ciò che rimane oltre l'episodio è una disposizione d'animo. Quella di essere pronti, per portare un po' di gioia a qualcuno, di stare fuori di casa anche nel giorno in cui tutti sono in casa. Potrebbe sembrare una cosa poco simpatica: ma in fondo è uno dei tanti aspetti anche se un po' « duri » a cui ci obbliga la nostra vocazione cristiana.  
tuo Andrea



Il 30 ottobre 2005 è nata **Sofia Gaia** figlia di Barbara Bartoli e Giuseppe Romano. Alla nonna Maria Rosa Verderajme i più affettuosi auguri.

Il 13 gennaio 2006 è nato **Francesco**. A Gege e Anna Ferrario, a Maria Pia e Carlo Bornati, nonni fortunati, e ai genitori Giuseppe e Maria le nostre congratulazioni.



Il 25 ottobre 2005 è mancato **Gianni Ponti**; lui stesso aveva preparato il suo necrologio che riportiamo: "E' tornato alla Casa del Padre Gianni Ponti di Monza, Aquila Randagia, Amministratore e cassiere del MASCI Regionale per oltre 15 anni e primo presidente della Cooperativa ASSA".

E' mancato il 2 gennaio 2006 **Clemente Chiodaroli**; Grazie Tino, per essere stato per noi Bagheera e un po' Baloo, per avere allietato con la tua fantasia i sogni e i giochi della nostra giovinezza, per averci mostrato la strada come fratello e maestro.

Il 12 gennaio 2006 è tornata alla Casa del Padre **Marta Sorteni Faglia**, Guida e ex Capo dell'AGI. Siamo vicini alla famiglia.

**Mons. Ernesto Basadonna**, è tornato alla Casa del Padre il 17 gennaio 2006. La redazione di PERCORSI porge a don Giorgio le più sentite condoglianze per la perdita del fratello.

E' tornato alla casa del Padre il 29 Gennaio 2006, **Marco Crippa**. Nato a Veduggio (VA) nel 1937, fu scout e rover a Varese e poi un anno (negli anni cinquanta) maestro dei novizi del Clan di Voghera. Ai familiari tante condoglianze dagli amici di Percorsi.

---

## LETTERE IN REDAZIONE



Caro Direttore,  
anche per il venticinquesimo anniversario della morte di don Andrea sono apparsi articoli che, riferendosi al suo carattere, parlano di "irruenza", "impetuosità", "intransigenza" e "intemperanze caratteriali". Essendo stato testimone di "umanità" e di "comunicazione", voglio raccontarti alcuni episodi. Tralascio di dire del funerale di suo padre, in un afossissimo pomeriggio del 1954 in cui don Ghetti appariva provato  
Grazie per l'ospitalità; una forte stretta di mano.

*Franco Quattrocchi*

### LA MORTE DI UN ROVER

Carlo Ceriani era con me al Milano V° ASCI e poi passò al Clan "La Rocchetta". In conseguenza di una malattia fu ricoverato in ospedale per almeno un mese ed io andavo a trovarlo quasi tutti i giorni. Poi fu mandato a casa. Una sera don Ghetti mi telefonò per chiedermi se lo accompagnavo a casa Ceriani perché voleva stare un po' con Carlo. Arrivammo a casa e don Ghetti, vedendo i familiari molto stanchi, li invitò ad andare a riposare. Carlo era assopito. Con don Andrea recitammo il rosario con il nostro "rosario basco". Ad un certo punto Carlo spirò. Don Andrea mi insegnò come si tampona e si veste un morto. Verso le 2 di notte, don Ghetti con il suo "galletto" mi accompagnò a casa e sul portone ci stringemmo la mano ed entrambi avevamo le lacrime agli occhi.

### UN UFFICIALE DELLA WEHRMACHT

Era un pomeriggio di domenica del 1944. La chiesa della mia parrocchia "Sant'Andrea" era completamente deserta mentre l'oratorio era pieno di ragazzi ed adolescenti. Ad un certo punto l'Assistente dell'oratorio don Luigi Pessina mi disse che io non avevo l'età per essere renitente alla leva e quindi non dovevo avere paura e poi mi disse che, poiché studiavo tedesco a scuola, potevo aiutarlo. Andammo in chiesa, che era completamente deserta, tranne un uomo che era seduto nella prima panca davanti all'altare; ci avvicinammo e lì vidi un ufficiale della Wehrmacht.

Apprendemmo che nella sua città in Germania aveva lasciato la moglie e due figli e lui era l'organista della sua parrocchia. Affascinato dal grande organo, che occupa tutto il coro, chiese se poteva suonarlo. Ho ancora il ricordo di quei dieci minuti di forte musica. Raccontai, dopo la guerra, questo episodio a don Ghetti che mi disse commosso: "Impara che non tutti i nemici sono nemici".

## SERVIZIO ROVER SU AUTOAMBULANZE

Dopo la guerra una tragedia colpì Milano: i bambini di una colonia milanese in vacanza ad Albenga morirono per l'affondamento di un barcone. I funerali si tennero qualche giorno dopo, nella piazza del Duomo. Tutti gli infermieri erano occupati ad assistere i parenti per cui sulle varie autolettighe c'era solo l'autista ed un rover del Clan "La Rocchetta". Ad un certo punto la mia autolettiga fu mandata al palazzo di Giustizia. Salimmo fino alle terrazze con una barella e lì trovammo, ancora vivo, un carabiniere che si era sparato un colpo di pistola alla tempia. Maldestro, mi sporcai di sangue, mani, foulard e camiciotto, poi, a sirene spiegate raggiungemmo il Policlinico. Il giorno dopo appresi dai giornali che il carabiniere era deceduto. Quando relazionai Baden di questa esperienza, mi disse: "Dovremo addestrare i rovers alle calamità perché in caso di bisogno sappiano avvicinarsi a feriti e morti". (Penso anni dopo al Vaiont).



*Riceviamo questa lettera che sfida ad un confronto e vuole essere di incitamento ad un dialogo fra tutti i lettori. Attendiamo un vostro contributo.*

Ho letto con piacere ed interesse l'ultimo numero di Percorsi, che considero anche una prima risposta agli interrogativi sullo scoutismo di oggi, che avevo cercato di proporre nel mio precedente intervento. Nel suo, Davide Brasca li ha in un certo senso sintetizzati nella domanda conclusiva: "qualcuno sta continuando l'educazione scout secondo il suo (di Baden) modo di intenderla e proporla, almeno a Milano? Forse sì, forse no, ma forse più no che sì." Anche se la risposta sembra essere aperta, i suoi argomenti prevalgono sul no. Illo che è almeno deludente e mi fa riflettere sulla scelta di Baden di dedicare gran parte della sua vita e della sua missione a noi scout: si era illuso? E' andata sprecata?

Voglio chiarire che quando ho cercato di aprire una riflessione sulla attualità e autenticità dello scoutismo come metodo educativo non volevo tanto avere conferma delle difficoltà che oggi si incontrano, quanto di suscitare un interesse, una ricerca riguardo alle linee fondamentali di questo, che ancora credo sia uno dei più intelligenti ed efficaci modi di rispondere alle esigenze sempre più evidenti della nostra società e in particolare dei giovani.

Poiché anch'io sono tra i tanti che hanno goduto degli

insegnamenti e delle sollecitazioni di Baden e per molti anni della mia gioventù, sento il dovere di testimoniare il valore, di chiarire su quali pilastri si reggeva la sua azione e quali erano le peculiarità sue che non possono essere dimenticate, pena lo stravolgimento e/o la "diluizione" del suo autentico messaggio. Ne riprendo alcune parole: (Associazione - da Al ritmo dei passi pag. 88) "Lo scoutismo cattolico in Italia deve prendere delle decisioni se non vuole declinare in una irrimediabile mediocrità. O accetta a fondo tutte le possibilità del metodo, in tutti i suoi aspetti, con lealismo, fino in fondo, o non è più scoutismo:"

Queste parole sono di attualità? Ci chiedono una riflessione? Possiamo fare qualcosa per ribadire i valori fondamentali dello scoutismo, o è meglio tacere? Che cosa è richiesto a noi "vecchi" capi, se non vogliamo restare su paragoni sterili? Ancora da Baden (Spirito Scout - da Esperienze e Progetti 2005 - pag. 31): "Bisogna ritornare a questo nostro antico e perenne Spirito Scout, da cui sortirà un tipo di uomo: quello vero, genuino, aperto, leale, semplice, libero. Soprattutto libero: dalla falsità, dall'artificioso, dall'inutile, dall'ipocrisia. Dopo, quando saranno nei posti politici, di comando, di responsabilità, questi uomini conserveranno un inconfondibile Stile: resteranno semplici, liberi, poveri."

E' avvenuto? Sta avvenendo? Questi principi indirizzano la vita sociale del nostro Paese, ci sono uomini con questo stile di vita nei posti politici di comando e di responsabilità? Lasciamo il mondo "un po' migliore di quanto lo abbiamo trovato"? Se così non è, che cosa è mancato, che cosa manca? Cosa ci "griderebbe" Baden se fosse ancora tra noi?

Su queste domande amerei ricevere delle risposte dai tanti capi e rovers in gamba che ho conosciuto e ammirato, coi quali ho condiviso per tanti anni questo ideale. Mi piacerebbe intessere un dialogo schietto e vero, per una verifica delle condizioni e delle iniziative attuali, ed eventualmente per un rilancio.

C'è una pagina di Pierre Bovet in "Il Genio educativo di Baden Powell" (Ed- Ancora 1984 (prima ed. 1926) - pag. 25), forse datata quanto al linguaggio, ma sostanzialmente valida e coraggiosa nel sostenere il bisogno sociale di uomini dotati di senso del dovere: "Gli Scouts aspirano a fare dei giovani che aderiscono al Movimento, uomini che abbiano il senso del dovere. Che cosa è un uomo che ha il senso del dovere? E' qualcuno che non si lascia andare senza controllo agli impulsi del suo temperamento o dei suoi desideri, e che invece, al momento opportuno, è capace di pensare a una regola di condotta permanente, a un principio valido una volta per tutte. (...) per giungere ad una situazione generale accettabile da tutti, ad una vita sociale, al benessere di una comunità grande o piccola, la storia ci mostra che uomini che abbiano il senso del dovere sono indispensabili. Un programma di educazione civica - che è, non dimentichiamolo, proprio ciò che costituisce la proposta scout — non può realizzarsi senza uomini che sappiano piegarsi ad una regola e sacrificare con allegra convinzione i propri vantaggi personali all'interesse generale."

Credo che ci sia più che mai bisogno di uomini "veri", che abbiano il senso della comunità, del dovere, del dono di sé; lo Scoutismo ha (aveva?) il compito di formarli.

Attendo risposte, pronto a eventuali ulteriori contributi.

*Tino Giorgetti Classe 1930*



Scrivere di Don Ghetti e della sua poliedrica personalità non è cosa facile, altri certo ci sono già riusciti con sufficiente efficacia. Quindi, mi limiterò ai ricordi che coprono un periodo ben specifico e temporale; quello a cavallo dell'ultima guerra, quando Don Andrea fu scelto da Schuster quale assistente della Fuci "maschile". Così si chiamava, mentre don Polvara lo era per "femminile".

Gli anziani, i giovani e le matricole che coprivano l'arco di tempo di quadro/sei anni del percorso di laurea, a cui si aggiunsero poi i militari al fronte ed i reduci costituirono il popolo dei fucini.

Questo fu certo il periodo che tutti noi, penso, ricordano come il più bello, più esaltante della nostra gioventù, proprio forse perché eravamo giovani, pieni di speranza e consapevoli di far parte di quella élite che coltivava nel profondo un messaggio di libertà, estranea al contesto in cui allora si muoveva il conformismo d'un regime che non dividevamo.

Ecco, Don Ghetti, o semplicemente Ghetti, come solivano chiamarlo gli anziani, incarnava uno stile "contestatario", ironico, spirito libero che valicava ogni frontiera senza nulla ferire.

Profondamente prete ambrosiano, nascondeva un'interiorità che si rilevava quando prendeva la parola con quel tono di voce appassionato e travolgente che infiammava di colpo, quasi trasportando l'uditorio improvvisamente nell'orbita del trascendente. Allora, comunque la si pensasse ognuno restava colpito e meravigliato. Ciò avveniva in un modo assai originale perciò sorprendevo spiazzando l'uditorio.

Noi, aspettavamo quel momento, dopo una esperienza di spensierata allegria, dopo un dibattito serio o nel bel mezzo di una gita domenicale o di un convegno dove negli intermezzi notturni si scatenava la goliardia delle battaglie "conventuali".

È difficile raccontare quelle storie giovanili di esplosione di esuberanze studentesche dietro cui stava la sobria vigilanza dell'Assistente amico, ma non è difficile aver conservato nell'anima i momenti improvvisi di composta e compunta serietà in cui si ricomponevano gli animi assorti ed attenti al richiamo del sacro.

Tuttavia, pochi sono sfuggiti al giudizio canzonatorio e paradossale di don Ghetti, l'anticonformista, che solleva dire: all'Italia è mancata una persecuzione religiosa che purgasse la società, scoprendo l'autenticità dei veri cattolici dalle masse acquiescenti e tranquille prive di valori eroici e cristiani.

Alla messa fucina della domenica mattina, i fucini si confondevano con gli scout clandestini che Ghetti seguiva nel silenzio dell'ombra e dell'incognito. Erano momenti di incontro di amici reduci dalle esperienze della guerra, disincantati dal nuovo che avanza, dal ricambio generazionale in atto, temprati, ormai impegnati concretamente nei vari settori della società produttiva, aliena alle nostalgie e ai rimpianti, ma segnati da un marchio che restava intatto e che ci ha accompagnato come segno indelebile di riconoscimento e di legame.

Per chi ha vissuto quegli anni, perché a quelli è legata la mia esperienza fucina, non può dissociare la FUCI da don Ghetti, e don Ghetti dalla FUCI.

Senza alcuna retorica, ma, per averli frequentati da vicino nei congressi annuali, nei convegni regionali, nei Gruppi del Vangelo, nelle lezioni di Padre Genesio, nei viaggi, nelle lunghe camminate serali per le strade di Milano, posso affermare come testimonianza vera e documentata che i migliori, i veri eroi, i veri santi di quella gioventù universitaria, che conservo gelosamente nella mia memoria, sono scomparsi uno ad uno in modo tutto particolare ed emergono via via nella vicenda della vita che continua, come modelli di purezza, di coerenza, di eroismo, di pazienza e di santità avendo saputo in perfetta sintonia, cogliere l'insegnamento di don Ghetti ispiratore e guida spirituale della loro salvezza.

Come ricordare, come raccontare tutto ciò? Ma c'è un tempo per seminare ed uno per raccogliere, certamente altri stanno raccogliendo la loro testimonianza.

*Giuseppe Vigorelli*



*La redazione ha concordato di riportare uno stralcio dell'Enciclica "Deus caritas est" di Benedetto XVI, 25 dicembre 2005, 2<sup>a</sup> parte, punto 28, là dove parla di giustizia e carità.*

*Invitiamo i lettori a riflettere sulle parole del Santo Padre, così attuali in questo momento di incertezza e confusione politica e sociale che il nostro Paese sta vivendo.*

28. Per definire più accuratamente la relazione tra il necessario impegno per la giustizia e il servizio della carità, occorre prendere nota di due fondamentali situazioni di fatto:

a) Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica. Uno Stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri, come disse una volta Agostino: «*Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia?*». Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cfr Mt 22, 21), cioè la distinzione tra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II, l'autonomia delle realtà temporali. Lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire

la sua libertà e la pace tra gli aderenti alle diverse religioni; la Chiesa come espressione sociale della fede cristiana, da parte sua, ha la sua indipendenza e vive sulla base della fede la sua forma comunitaria, che lo Stato deve rispettare. Le due sfere sono distinte, ma sempre in relazione reciproca.

La giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica. La politica è più che una semplice tecnica per la definizione dei pubblici ordinamenti: la sua origine e il suo scopo si trovano appunto nella giustizia, e questa è di natura etica. Così lo Stato si trova di fatto inevitabilmente di fronte all'interrogativo: come realizzare la giustizia qui ed ora? Ma questa domanda presuppone l'altra più radicale: che cosa è la giustizia? Questo è un problema che riguarda la ragione pratica; ma per poter operare rettamente, la ragione deve sempre di nuovo essere purificata, perché il suo accecamento etico, derivante dal prevalere dell'interesse e del potere che l'abbagliano, è un pericolo mai totalmente eliminabile.

In questo punto politica e fede si toccano. Senz'altro, la fede ha la sua specifica natura di incontro con il Dio vivente — un incontro che ci apre nuovi orizzonti molto al di là dell'ambito proprio della ragione. Ma al contempo essa è una forza purificatrice per la ragione stessa. Partendo dalla prospettiva di Dio, la libera dai suoi accecamenti e perciò l'aiuta ad essere meglio se stessa. La fede permette alla ragione di svolgere in modo migliore il suo compito e di vedere meglio ciò che le è proprio. È qui che si colloca la dottrina sociale cattolica: essa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato.

La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano. E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente

realizzabili.

La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente.

**Ricordiamo ai Soci dell'Ente Baden che l'Assemblea Annuale si svolgerà sabato 25 marzo alle h. 15.00, in Via Burigozzo 11, con il seguente odg.:**

- **relazione sulle attività in corso**
- **bilancio**
- **programmi futuri**
- **varie**

---

Direttore Responsabile: Angelo "Gege" Ferrario  
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Carlo Verga  
e-mail Redazione: [uccia.bianchi@aitek.org](mailto:uccia.bianchi@aitek.org)  
Testata: Alberto Locatelli - Milano  
Realizzazione e Stampa: Tipolito Figini - Milano

---

**PERCORSI - Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden ONLUS**  
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - Tel. 02 58319871 - Fax 02 45490192  
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

---

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

---

**EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI**  
Spedizione in abbonamento postale - art.2 comma 20/c legge 662/96 -  
Filiale di Milano  
Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano

---